

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

188^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 13 LUGLIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349) (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Potì; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge d'iniziativa popolare);

«Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1211), d'iniziativa del senatore Speroni

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)
(Relazione orale):

ACQUARONE (DC), relatore Pag. 5
ROVEDA (Lega Nord) 13
MARCHETTI (Rifond. Com.) 17
GUERZONI (PDS) 21
STAGLIENO (Lega Nord) 26
PONTONE (MSI-DN) 27
RIVIERA (PSI) 30
MAGLIOCCHETTI (MSI-DN) 33

* DIONISI (Rifond. Com.)	Pag. 36
BORATTO (PDS)	41
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	44

INTERPELLANZE**Per lo svolgimento:**

PRESIDENTE	48, 49
* MIGONE (PDS)	48
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	49

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	50
Annunzio di presentazione	50
Apposizione di nuove firme	51
Assegnazione	51
Presentazione del testo degli articoli	52

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PRO-
CEDERE IN GIUDIZIO**

Deferimento	Pag. 52
Presentazione di relazioni	53

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	55
Trasmissione di documenti	55

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	55
--------------------------------	----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	56
---------------------------------	----

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Ballesi, Bo, Citaristi, Cocciu, Colombo Svevo, Condorelli, De Giuseppe, De Vito, Di Nubila, Ferrara Vito, Genovese, Innamorato, Leone, Mancuso, Marinucci Mariani, Orsini, Rabino, Ronzani, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boso, Brutti, Butini, Calvi, Cappuzzo, Covello, Florino, Frasca, Garofalo, Guerritore e Montini, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari; Colombo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

«Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349)

(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammì; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Potì; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge d'iniziativa popolare);

«Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1211), d'iniziativa del senatore Speroni

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati», già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto, D'Alema, Violante, Pellicani, Finocchiaro Fidelbo, Marri, Recchia e Rinaldi Alfonsina; Mammi; Forlani, Bianco Gerardo, De Mita, Lega, Mattarella, Gitti, Nenna D'Antonio, Agrusti, Azzolini, Cafarelli, Carelli, Fiori, Soddu, Vito Alfredo, Fumagalli Carulli, Pisicchio, Abbate, Aliverti, Alterio, Antoci, Armellin, Baccarini, Berni, Biafora, Biasci, Bonsignore, Borra, Botta, Bruni, Caccia, Cancian, Carli, Carolli, Castagnetti Pierluigi, Castellotti, Ciaffi, Cimmino, Coloni, Corsi, Costa Silvia, D'Aimmo, Dal Castello, Di Laura Frattura, Farace, Frasson, Gelpi, Giovanardi, Gualco, Iannuzzi, Iodice, La Penna, Lia, Loiero, Lombardo, Lucchesi, Lusetti, Malvestio, Mancini Vincenzo, Manfredi, Mazzuconi, Mensurati, Meleleo, Mensorio, Michelini, Napoli, Nicotra, Nucci Mauro, Patria, Perani, Piredda, Polizio, Rinaldi Luigi, Rossi Alberto, Russo Ivo, Sanese, Santuz, Sanza, Savio, Silvestri, Tabacci, Tancredi, Tassone, Tealdi, Tiscar, Torchio, Urso, Viscardi, Viti, Zambon, Zampieri, Zanferrari Ambroso, Zarro e Zoppi; Altissimo, Battistuzzi, Patuelli, Biondi, Costa Raffaele, Marcucci e Sgarbi; Altissimo, Costa Raffaele, Patuelli, Biondi e Sgarbi; di un disegno di legge d'iniziativa popolare; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Poti; Tatarella e Savino; di un disegno di legge d'iniziativa popolare; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Zanone; Mattarella, Bodrato, D'Onofrio, Binetti, Forlani, Cirino Pomicino, Soddu, Bianco Gerardo, Viscardi, Fumagalli Carulli, Nicolosi, Nenna D'Antonio, Agrusti, Abbate, Astori, Cardinale, Costa Silvia, Cimmino, Frasson, Garavaglia, Meleleo, Morgando, Pagano, Perani, Polizio, Sanese, Zarro e Tassone; Bossi, Aimone Prina, Anghinoni, Arrighini, Asquini, Balocchi Maurizio, Bampo, Bertotti, Bonato, Borghezio, Brambilla, Calderoli, Castellaneta, Castelli, Comino, Conca, Dosi, Farassino, Flego, Formenti, Formentini, Fragassi, Frontini, Gnutti, Grassi Alda, Latronico, Lazzati, Leoni Orsenigo, Magistroni, Magnabosco, Magri Antonio, Mancini Gianmarco, Maroni, Matteja, Mazzetto, Meo Zilio, Metri, Michielon, Negri, Ongaro, Ostinelli, Padova, Peraboni, Petrini, Pivetti, Polli, Provera, Rocchetta, Rossi Luigi, Rossi Maria Cristina, Rossi Oreste, Sartori Marco, Terzi e Visentin; Savino; Landi; Nania, Savino; Segni, Aloise, Alterio, Ayala, Bianco Enzo, Bicocchi, Bordon, Borri, Degennaro, Fortunato, Latteri, Lavaggi, Lia, Martucci, Mastranzo, Mazzola, Mensurati, Michelini, Moiola Viganò, Paciullo, Perrone, Poggiolini, Polidoro, Pujia, Rivera, Rossi Alberto, Salerno, Sapienza, Sartoris, Tarabini e Torchio, nonché del disegno di legge: «Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati», d'iniziativa del senatore Speroni.

Il relatore, senatore Acquarone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ACQUARONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali, che ho l'onore di presiedere, mi ha incaricato di svolgere la relazione in Aula in sostituzione del collega Salvi, il quale, al termine della votazione avvenuta in Commissione, ha rassegnato le dimissioni da relatore. Egli ha svolto quest'ultimo incarico con equilibrio e con generale apprezzamento da parte della Commissione, per cui desidero ringraziarlo ancora una volta in questa sede. Inoltre, desidero ringraziare anche tutti i membri della Commissione affari costituzionali, i quali sono stati sottoposti ad un ritmo di lavoro piuttosto serrato durante la scorsa settimana.

Per la verità, il collega Salvi ha rassegnato le sue dimissioni non già in conseguenza di un qualche disaccordo con quanto è stato deliberato nella 1ª Commissione permanente del Senato, bensì del disaccordo su un punto qualificante del provvedimento oggi al nostro esame introdotto dalla Camera dei deputati.

Infatti, il senatore Salvi, aveva fatto presente questa sua opposizione, già manifestata prima dell'inizio della discussione che si è svolta in Commissione, recedendo poi dalla iniziale richiesta di dimissioni su sollecitazione mia e degli altri componenti della Commissione.

Quindi, all'inizio di questa mia relazione, vorrei affermare che non ravviso assolutamente alcuna ragione di scorrettezza nel comportamento tenuto dal collega Salvi, il quale ha apportato il suo contributo, nato anche dall'esperienza che aveva fatto in qualità di relatore sulla legge di riforma elettorale del Senato; peraltro, egli non se l'è sentita di venire in questa sede a sostenere, a nome della Commissione, tesi in cui non credeva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impianto generale del provvedimento concernente la riforma elettorale della Camera dei deputati oggi al nostro esame è sostanzialmente quello posto in essere dall'altro ramo del Parlamento. Infatti, in sede di Commissione, anche in alcuni punti nei quali forse una meditazione più approfondita avrebbe portato a conclusioni diverse – cito ad esempio, l'interessantissimo intervento del senatore Covi in ordine all'abolizione del doppio voto e all'utilizzazione per la quota proporzionale dei voti residui del sistema maggioritario, così come avviene per il Senato – è prevalso l'orientamento di non modificare nelle linee generali l'impostazione introdotta dalla Camera dei deputati.

Per la verità, qualcuno ha osservato che in questa maniera noi abbiamo interpretato in modo alquanto restrittivo il concetto di bicameralismo perfetto tuttora vigente e, a mio avviso, meritevole di esserlo. Qui però si tratta di un caso diverso, perchè è parso opportuno che in qualche modo ciascuna Camera sia fondamentalmente non dico arbitra ma quanto meno abbia un peso maggiore nel determinare le linee essenziali circa la propria legge elettorale.

Debbo aggiungere anche che, tramite la cortesia che sempre contraddistingue i suoi interventi, il senatore Cossutta ha chiaramente richiesto che in questa sede non venisse stravolto l'impianto generale del provvedimento così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati. In effetti, l'impianto generale è rimasto tale e quale e comporta una

radicale modifica del sistema elettorale vigente, perchè si passa da un sistema elettorale totalmente proporzionale ad un altro per larga parte maggioritario con una correzione proporzionale.

Questo è l'impianto che, non giuridicamente ma politicamente, è certo una conseguenza del *referendum*, a cui la Camera dei deputati, correttamente, interpretando il voto popolare, si è attenuta. Vi si è attenuta con una proporzione del 75 per cento di seggi da assegnare attraverso collegi uninominali e del 25 per cento di seggi da assegnare attraverso il sistema proporzionale.

Tutti sanno che questo sistema ha incontrato, tra gli studiosi e anche nell'opinione pubblica, gradimenti e censure. Direi che, parlando di stampa, le censure prevalgono sui cenni di consenso. Attraverso una formula, a mio modesto avviso, più fortunata che felice, un amico giornalista di chiara fama, Orlando, addirittura l'ha definito «Minotauro»; io francamente non riesco a vedere perchè, mentre tutti i paesi dove vige il sistema maggioritario tentano in qualche modo di arrivare a correttivi di carattere proporzionale (e cito da ultimo il rapporto Vedel in Francia), vogliono cercare di temperare la rigidità di un sistema maggioritario con l'introduzione di correttivi proporzionali, noi nel nostro paese dovremmo vedere soltanto una sommatoria dei limiti dell'uno e dell'altro sistema e non piuttosto dei loro benefici.

Sono persuaso che il sistema scelto dalla Camera dei deputati sia serio, perchè, nel momento in cui si predilige un sistema di carattere uninominale in quanto si vuole legare maggiormente l'eletto ai propri elettori, si vuole un rapporto più intimo tra la base elettorale e i suoi rappresentanti, si vuol diminuire l'interferenza della partitocrazia: in un momento di questo genere si vuole riconoscere la possibilità di una presenza in Parlamento a tutte le forze politiche che in qualche modo operano sul territorio dell'intera nazione e che quindi rappresentano un tessuto connettivo di carattere fondamentale.

Non esiste, a mio modesto avviso, un sistema elettorale perfetto. Nel momento in cui noi, col *referendum* prima e con i disegni di legge ora in discussione, stiamo passando al sistema maggioritario, saremmo profondamente ingiusti se non riconoscessimo che, dall'inizio di questo dopoguerra, la proporzionale ha apportato grandi benefici al nostro paese. Probabilmente una delle ragioni per cui la pace sociale in Italia è stata salvata negli anni successivi al 1945 è proprio la presenza della proporzionale; e, se la proporzionale merita di essere cancellata dal nostro ordinamento, non è tanto per la sua generica esistenza, quanto per le degenerazioni cui, attraverso un uso distorto del sistema proporzionale, si è giunti. È la degenerazione del sistema proporzionale che ha richiesto, come il corpo elettorale ha indicato, il passaggio a un sistema prevalentemente maggioritario. Però io ritengo che questo passaggio, che è forte, perchè il 75 per cento dei seggi viene assegnato con il sistema maggioritario, sia giustamente mitigato da un correttivo di carattere proporzionale che farà in modo che, sia pure in minor misura, tutte le forze politiche presenti nel paese e con qualche sostanziale base in esso possano essere rappresentate in Parlamento.

Ricordo ancora, a questo proposito, che un compianto grande giurista e grande politico, Calamandrei, proprio nel 1945 (nelle prime lezioni che egli tenne ritornando alla cattedra dopo il periodo della

guerra di liberazione) scrisse che un sistema maggioritario secco potrebbe aver esaltato la libertà di taluno, ma soppresso la libertà di larga parte. Ora, se, per l'efficienza del nostro sistema politico, affermiamo un voto favorevole per il sistema maggioritario, dobbiamo ugualmente sostenere che è giusto questo contemperamento del 25 per cento di proporzionale.

Non – dunque – un «Minotauro», ma un razionale equilibrio tra i due sistemi. Pertanto, ripeto (e ho finito sul punto), non riesco a capire la ragione per cui noi dovremmo vedere soltanto la somma dei lati negativi e non piuttosto una felice sintesi dei lati positivi dell'uno e dell'altro sistema.

Scelto il sistema per il 75 per cento uninominale, è sorta la grossa questione del modo con cui attribuire la rappresentatività, e cioè del modo di elezione, nei collegi a carattere maggioritario. Rispetto a tale problematica l'amico senatore Salvi ha ritenuto di non potere in questa sede svolgere le sue funzioni di relatore. Si tratta di scegliere tra il sistema a turno unico (o, come si suol dire, all'inglese) e il sistema a doppio turno, o di ballottaggio (cioè il sistema francese).

In linea astratta e generale tutti e due i sistemi sono meritevoli di apprezzamenti e di critiche. Infatti, lo ripeto ancora una volta, nessun sistema elettorale è di per se stesso perfetto. Non c'è dubbio che il sistema a doppio turno porti ad una maggiore rappresentatività, nel senso che il candidato eletto con un sistema a due turni potrà coagulare intorno a sé un maggior numero di consensi di quanto non possa fare – in un regime che non sia bipartitico – il candidato che viene eletto in un turno unico. Ma è parso alla Camera dei deputati e alla maggioranza della Commissione affari costituzionali del Senato che questi pur innegabili lati positivi del sistema a doppio turno, in un paese a così larga frammentazione politica quale il nostro, fossero inferiori ai danni, in quanto si è ritenuto (sulla base anche di una vecchia esperienza) che il doppio turno avrebbe potuto portare ad aggregazioni dell'ultimo momento non già di consensi ma piuttosto di dissensi, a passaggi di elettorato dall'una all'altra parte non motivati su solide basi ideologiche e politiche.

Del resto, all'inizio di questo secolo un deputato francese che si occupò parecchio di tali problemi, Braque, disse che con il primo turno si provvede ad una scelta e con il secondo turno si provvede ad una eliminazione. Noi vorremmo una democrazia fondata sulle scelte, sul consenso, e non sulle eliminazioni e quindi sul dissenso.

Non c'è dubbio, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il sistema maggioritario induce ad un nuovo modo di concepire la politica, cioè la politica delle aggregazioni, ma essa, ad avviso della maggioranza della Commissione affari costituzionali, non deve avvenire in forza di scambi, di rinunce, di cose che – come avrebbe detto Jemolo – non sempre *bene olent* e avvengono nella settimana intercorrente fra il primo ed il secondo turno. La cultura dell'aggregazione deve partire e muovere da lontano e deve fondarsi non su scambi di reciproci favori, secondo la vecchia transazione *aliquid datum, aliquid retentum*, bensì su un consenso politico che possa formarsi con il tempo e con la convinzione.

Ecco la ragione per cui la Camera dei deputati prima e poi, a maggioranza, la Commissione affari costituzionali del Senato hanno optato per la scelta maggioritaria nei collegi a turno unico. È un problema che ha dato luogo a rilevanti discussioni ed anche ad una frattura all'interno della Commissione, ma in ordine al quale la scelta della maggioranza della Commissione è certamente convinta.

Un altro problema delicato è stato quello di come attribuire il rimanente 25 per cento. Infatti, si pone un nodo politico e tecnico rilevante. Si è ritenuto, quindi, di aderire all'impostazione della Camera dei deputati di far confluire nei voti utili per l'attribuzione dei seggi in misura proporzionale sia i voti ottenuti dai candidati non eletti che una parte di voti ottenuti dal candidato eletto al primo turno, però non attraverso lo scorporo di tutti i voti ottenuti da quest'ultimo (come è previsto nella legge elettorale del Senato), ma attraverso una parte soltanto di questi voti, pari a quelli conseguiti dal candidato immediatamente successivo per numero di voti, aumentati dell'unità e comunque non inferiore al 25 per cento dei voti validamente espressi nel medesimo collegio, semprechè tale cifra non risulti superiore alla percentuale ottenuta dal candidato eletto.

Su questo punto si sono accese polemiche, ma a noi pare che lo scorporo sia necessario in quanto, altrimenti - senza lo scorporo - il voto espresso dall'elettore che vota per il candidato eletto nel collegio uninominale maggioritario varrebbe due volte, e cioè sia in sede di attribuzione nel collegio maggioritario che in sede di attribuzione dei seggi assegnati con la quota proporzionale.

Si è detto (e ciò potrebbe meritare un maggiore approfondimento) che si potrebbero eliminare le conseguenze dello scorporo, non tutte facili da individuarsi, come spiegherò in seguito, attraverso un'elevazione della quota proporzionale. Gli stessi risultati che si ottengono con lo scorporo, quindi, potrebbero aversi nel caso in cui la quota proporzionale potesse essere elevata: attribuire cioè due terzi dei seggi da assegnare col sistema maggioritario e un terzo con il sistema proporzionale.

Voglio segnalare ciò perchè se ne è parlato a lungo in Commissione, ribadendo peraltro, come è nel mio compito di relatore, che la maggioranza della Commissione affari costituzionali si è orientata invece verso la soluzione dello scorporo con il criterio che ho sopra illustrato.

A questo punto è sorto un ulteriore problema: come designare i deputati eletti con il sistema proporzionale. Innanzi tutto abbiamo convenuto che sia condivisibile la tesi della Camera dei deputati in forza della quale i voti non utilizzati e quelli parzialmente utilizzati per via dello scorporo confluiscono in un collegio unico nazionale che provveda all'attribuzione dei seggi spettanti a coloro i quali non hanno avuto un'elezione diretta, ma poi vengano riassegnati in sede circoscrizionale e cioè nel territorio dove il voto è stato espresso.

La Camera dei deputati aveva previsto (si tratta pertanto di una rilevante innovazione introdotta dalla Commissione affari costituzionali) che l'assegnazione avvenisse attraverso liste con un unico voto di preferenza. La Commissione affari costituzionali, a larga maggioranza, ha ritenuto che sarebbe ottima cosa cancellare dal nostro ordinamento

i voti di preferenza, ritenendoli una delle cause non ultime, se non una delle maggiori, del degrado della vita politica degli ultimi anni nel nostro paese.

Pertanto la Commissione affari costituzionali si era orientata verso soluzioni diverse da quella di una lista con attribuzione ancorchè di un solo voto di preferenza.

L'alternativa era quella di una lista rigida, in ordine alla quale vi sono state molte critiche più fuori della Commissione, per la verità, che non all'interno di essa, perchè da parte di molti si è visto nella lista rigida un sistema attraverso il quale i partiti avrebbero potuto imporre la cosiddetta «nomenclatura» che, senza un confronto diretto elettorale, avrebbe comunque avuto accesso in Parlamento.

Debbo dire la verità che personalmente condivido fino ad un certo punto questo tipo di critica, perchè, trattandosi di liste cosiddette «corte», perchè rapportate in ogni circoscrizione elettorale al numero di seggi da assegnare con la quota proporzionale e dove quindi è prevedibile che i partiti otterranno due o tre seggi e non di più, ho l'impressione che il voler imporre nomi non graditi al corpo elettorale sarebbe stata una forma suicida nei confronti dei raggruppamenti politici che questi nomi avessero proposto. Non si tratta infatti di un lungo elenco di cinquanta o sessanta nomi, un listone nel quale qualche nome può anche confondersi e non essere conosciuto, ma di pochi nomi che in circoscrizioni non eccessivamente grandi sicuramente sarebbero stati conosciuti.

La Commissione ha peraltro ritenuto di dover condividere un emendamento proposto dal collega Salvi il quale, da un lato nell'ottica di eliminare i voti di preferenza e dall'altro di impedire critiche a questo sistema della lista rigida, ha previsto che i seggi da assegnarsi con il sistema proporzionale fossero attribuiti attraverso l'elezione in collegi uninominali più vasti, uno ogni tre, rappresentando il 25 per cento dell'intero, in cui venissero presentate candidature uninominali con l'attribuzione dei seggi non con il sistema maggioritario ma con il sistema proporzionale, quello cioè attualmente vigente prima della riforma che stiamo per attuare per il Senato della Repubblica ove nessun candidato abbia raggiunto il 65 per cento dei voti. Quindi una ripartizione ed un'aggregazione di voti in sede nazionale, con un ritorno dei seggi nelle circoscrizioni che sarebbero assegnati a quei candidati dei collegi uninominali più vasti che avessero ottenuto il maggior numero di voti.

Quando abbiamo discusso questo emendamento il collega Covi, che su questo punto ritengo abbia ottenuto un certo consenso nelle coscienze dei componenti della Commissione affari costituzionali, ha osservato che sarebbe forse più facile attribuire questi seggi non con un doppio voto ma con un voto unico così come avviene per il Senato della Repubblica. In parte per le ragioni che ho poc'anzi esposto di non voler toccare l'impianto del provvedimento come esso usciva dalla Camera dei deputati, un po' perchè abbiamo ritenuto che il doppio voto abbia un importante significato per differenziare il voto uninominale in cui prevale certamente la persona del candidato rispetto al voto assegnato al partito, abbiamo pensato che fosse opportuno mantenere il doppio voto e che quindi questo sistema fosse volto ad attribuire meglio

la quota proporzionale senza incorrere in alcuno dei vecchi vizi del sistema proporzionale (voto di preferenza) o senza incorrere nel rischio - a mio avviso minore di quello che si è paventato - della lista rigida, come il sottrarre al giudizio del corpo elettorale un certo numero di candidati. Ripeto: con le liste «corte» il problema mi sembra sufficientemente limitato.

Questo è l'impianto generale: sistema maggioritario per il 75 per cento a turno unico (e ne ho spiegato le ragioni); sistema di attribuzione proporzionale per il rimanente 25 per cento, del quale anche ho spiegato le ragioni.

Nello spirito dell'aggregazione un'ulteriore modifica apportata al testo della Camera dalla Commissione affari costituzionali è stata quella di prevedere che il candidato al collegio uninominale possa collegarsi non solo con un gruppo di candidati (ovviamente in questo caso non si parla più di liste perchè in presenza di collegi uninominali di tipo proporzionale si parla di gruppi di candidati) ma anche con una pluralità di gruppi di candidati, proprio per favorire la tendenza tipica del sistema maggioritario alle aggregazioni.

Ammesso il collegamento di un candidato del collegio maggioritario con una pluralità di candidati dei collegi ad attribuzione proporzionale, la conseguenza è che lo scorporo non deve essere effettuato soltanto nei confronti di un raggruppamento politico ma anche proporzionalmente ai voti ottenuti nella quota proporzionale, verificandosi - potremmo usare questa espressione - in danno di tutti i raggruppamenti politici con cui il candidato nel collegio uninominale eletto si è collegato, per arrivare, attraverso questo meccanismo, ad un riequilibrio nel costo dell'elezione del candidato uninominale con tutti coloro che hanno concorso all'elezione del candidato maggioritario.

Un'ulteriore innovazione - su cui per la verità il dissenso è stato abbastanza ampio - è rappresentata dalla presentazione delle liste: in sede di presentazione di queste ultime, la maggioranza ha voluto equiparare il sistema della raccolta delle firme al sistema vigente per il Senato, per cui sono esonerati da tale presentazione i raggruppamenti già presenti con il loro simbolo nella passata legislatura in uno dei due rami del Parlamento.

Le altre disposizioni sono consequenziali alle innovazioni introdotte. Alcuni miglioramenti proposti sono quasi tutti dovuti alla sagace attenzione del senatore Salvi ai fini della necessaria omogeneizzazione (mi riferisco alla delega per la definizione dei collegi) tra il testo approvato dal Senato e quello approvato dalla Camera. Cito un esempio per tutti: il fatto che la Commissione incaricata di definire i collegi sia la stessa, mentre attualmente risultava composta in maniera diversa; abbiamo previsto che, per dare una particolare garanzia di asettica scientificità, tale Commissione sia presieduta dal presidente dell'Istat (questa disposizione non era stata prevista dall'altro ramo del Parlamento). Si è poi proceduto su questioni di carattere meramente procedurale.

Infine, un problema su cui la Commissione ha lungamente dibattuto è quello del voto degli italiani residenti all'estero. La Commissione è stata unanime nel ritenere che i cittadini italiani residenti all'estero abbiano il diritto di votare per l'elezione del Parlamento italiano.

Altrettanto unanimemente ha ritenuto che si debbano trovare delle vie corrette e serie affinché tale diritto di voto possa essere esercitato. La maggioranza della Commissione è stata dell'avviso che il testo approvato dalla Camera dei deputati contrastasse con gli articoli 56 e 57 della Costituzione.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue ACQUARONE, relatore). Pertanto, si è ritenuto di non poter procedere all'approvazione di una normativa che appariva incostituzionale, anche se si tratta di un aspetto incostituzionale meno grave di quello che ha portato alla dichiarazione di inammissibilità in quest'Aula, da parte del presidente Spadolini, di emendamenti in tal senso presentati da alcuni Gruppi politici, perchè da noi si rilevava il contrasto sia con l'articolo 57 che con l'articolo 131 della Costituzione. Tuttavia, si trattava di una disposizione su cui gravava un pesante sospetto di incostituzionalità. Accogliendo pertanto l'invito rivolto in quest'Aula al Governo da parte del presidente Spadolini, il ministro Elia, in Commissione, ha dichiarato che la questione sarebbe stata risolta dal Governo attraverso la presentazione di un apposito disegno di legge costituzionale. Tutti sappiamo che, se si vuole, una norma di revisione della Costituzione può essere approvata anche in tre mesi e quindici giorni.

Su questo punto, a mio avviso, si verificherà la corrispondenza tra le parole ed i fatti: si verificherà se effettivamente si vuole che gli italiani residenti all'estero votino, altrimenti si sarà trattato solo di un po' di polverone per accontentare qualcuno.

Debbo rilevare che se chi vi parla è certamente favorevole, con il cuore, al voto agli italiani all'estero, lo è un po' meno - parlo ovviamente a titolo del tutto personale - nei confronti di certe *lobbies* che organizzano il voto degli italiani all'estero. Mi riferisco a quella norma, sicuramente incostituzionale, che vorrebbe attribuire agli italiani all'estero sia l'elettorato attivo sia l'elettorato passivo: il contrasto con la Costituzione è palese, atteso che attualmente gli italiani non appartenenti alla Repubblica possono essere titolari solo dell'elettorato passivo nel nostro paese; quindi l'introduzione di una siffatta norma verrebbe meno ad un principio di reciprocità e potrebbe inficiare l'intero sistema.

In vista della legge di riforma costituzionale, all'articolo 8 è stato previsto un meccanismo per l'adeguamento dei collegi alla nuova normativa sul voto degli italiani all'estero, in modo tale che non debbano essere aggiunti seggi a quelli già previsti dalla Costituzione: trattandosi infatti di una riforma a Costituzione vigente, il numero dei collegi riservati agli italiani all'estero dovrà essere ricompreso in quello complessivo già previsto.

Questo, nelle grandi linee, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali.

Mi siano consentite infine due personali riflessioni.

Il passaggio da un sistema di tipo proporzionale ad un altro di tipo maggioritario di per sè non risolve i problemi dell'assetto istituzionale del nostro paese. Non so se sia vero – come qualcuno ha detto –, che una riforma elettorale così congegnata, nata sotto la spinta obbligata del voto popolare referendario, sia un costruire prima il tetto che le fondamenta della casa; certamente il sistema maggioritario, nel quale non vi è più la rappresentanza totale degli interessi e delle ideologie presenti nel paese, impone di riflettere su alcune necessarie e indispensabili modifiche del nostro assetto istituzionale. Cito per tutte il sistema delle garanzie, il sistema di elezione dei giudici della Corte costituzionale e dei membri del Consiglio superiore della magistratura: essi potrebbero finire per essere rappresentanti non della totalità ma di una minoranza degli italiani. Su questa scia molti discorsi possono essere aperti.

Non mi sento peraltro di condividere la tesi recentemente avanzata a favore dell'elezione diretta del *premier* (d'altronde i lavori svolti in sede di Commissione bicamerale per le riforme istituzionali sulla forma di Stato e sulla forma di Governo hanno portato in altra direzione), non nascondendomi però che se attraverso il sistema maggioritario non si formasse una cultura dell'aggregazione, probabilmente quella finirebbe per essere una scelta obbligata, poichè in qualche modo l'unità nazionale (sia pure una *reductio ad unitatem*) deve essere raggiunta.

La conclusione di questa prima riflessione che mi sono permesso di fare a titolo personale è che, approvate rapidamente le leggi elettorali (come è dovere di questo Parlamento), bisognerebbe concedere a tutte le forze politiche un ragionevole lasso di tempo affinché si crei nel paese la cultura dell'aggregazione, tipica di ogni forma maggioritaria.

Non so se coloro che richiedono a gran voce l'immediato ricorso alle urne abbiano più a cuore gli interessi del paese o quelli contingenti della propria parte politica, magari nel timore che in un breve volgere di tempo, esaurita una spinta di protesta, possano perdere parte di quei consensi di cui ora si avvalgono. Penso comunque che la buona fede debba essere sempre presunta.

Ritengo però che un ragionevole intervallo di riflessione, affinché certi ghetti abbiano a finire e le aggregazioni effettivamente compiersi in tutti gli schieramenti politici, costituisca una questione importante e che deve essere sottolineata.

Un'ultima riflessione, onorevoli colleghi.

Certamente, le opere di ingegneria costituzionale, le riforme come quella che stiamo per approvare sono estremamente importanti; ma non è solo attraverso di esse che si avvicinano i cittadini alla politica, che si dà un senso nuovo alla stessa.

La politica è più forte delle regole istituzionali, è più forte di una legge elettorale. Ed è alla politica vera – quella con la P maiuscola – che noi dobbiamo rifarci, per il bene del nostro paese. Questo vuol dire avere a cuore l'interesse comune, saper superare il «particolare» guicciardiniano che è sempre tanto presente in ciascuno di noi e volere effettivamente bene al nostro paese, con onestà di intenti e con amore per la nostra patria. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI, repubblicano e del senatore Salvi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo (purtroppo molto scarsi rispetto a quello che devo loro dire: chi è presente ascolti anche per gli altri), questa legge elettorale comincia a preoccupare. Non vorrei che, con la scusa di affrontare il ricorso ai massimi sistemi, facesse la fine di quella relativa all'immunità: una bellissima tela di Penelope in cui ciò che la Camera tesse il Senato disfa e viceversa, nello spirito di mai giungere a un punto definitivo, a gloria di inquisiti giustamente timorosi delle probabili patrie galere.

Questo è il motivo, senatore Acquarone, per cui, a nostro avviso, non c'è tempo per lasciar decantare più di tanto le cose: le lascerà decantare il prossimo Parlamento.

Collegli, è indispensabile che questo provvedimento vada rapidamente in porto, perchè è imperativo che il ricorso alle urne avvenga al più presto. Ricorderò alcuni dei più recenti motivi che rendono impellente questa consultazione: ne ho individuati quattro, anche se in realtà sono molto più numerosi.

Il ministro Conso ha ricominciato la «manfrina» dei colpi di spugna sui reati di concussione. Non si rende conto di essere, quale avallatore dei decreti Amato che miravano a cambiare il codice penale, attraverso dei decreti-legge appunto, assolutamente delegittimato ad affrontare questa materia; così come lo è l'intero Governo, degno successore del famoso roditore di conti correnti.

In secondo luogo, il ministro Gallo viene a raccontarci, attraverso la televisione e la stampa, che il fisco è al limite dell'esproprio, dimostrando una velocità di riflessi degna di una tartaruga in coma. Il direttore generale Biglia stila decaloghi ma, siccome non è il Padreterno, invece che nella pietra li scolpisce probabilmente nel gelato: così, se non si squaglieranno rapidamente, qualcuno li potrebbe divorare e nascondere le tracce. Nessuno di questi due Soloni ha ancora capito – o non vuole capire – che dei loro buoni propositi ne faremmo volentieri una borsa per il tabacco, se non costasse così caro e se non fosse pure radioattivo per l'incuria di chi, dovendo controllare, va invece a caccia di pasticciere che non fanno lo scontrino se mangiano il bigné o di bimbi viziosi con il lecca-lecca extrafiscale. A noi interessano i risultati e loro, invece di parlare, agiscano, anche nel loro interesse: per salvarsi il collo qualora la rozza ma sublime giustizia del popolo tradito si dovesse abbattere su di loro. Ho già personalmente assistito ad episodi del genere.

Via le patrimoniali insulse e gli incostituzionali balzelli medioevali! Via le imposte sulla casa di abitazione, frutto del risparmio che è già stato tassato quando era parte dell'imponibile! Via le imposte sul niente: l'imposta minima, frutto della pensata di un paranoico criminale da neutralizzare nell'interesse di tutti! Basta con lo Stato cattocomunista dell'esproprio! Veto degli elettori in cabina elettorale ai cialtroni del collettivismo, vera piaga dell'economia, deleterio invito a nozze per fannulloni e degenerati della specie leoncavallina!

Tutto questo deve essere fatto, perchè è in atto un tentativo di genocidio economico delle regioni del Nord che non solo respingiamo ma che puniremo con le necessarie e giuste rappresaglie qualora chi deve intendere facesse finta di non sentire per prostrarre il suo crimine.

Se non si andrà ad elezioni in tempo ragionevole,... (*Commenti dal Gruppo di Rifondazione comunista*) ...se si crede di poter continuare *sine die* in questa legislatura, dove una congrega di impotenti cerca di fare il funerale al Nord, daremo inizio allo sciopero fiscale annunciato da Umberto Bossi a Pontida domenica 11 luglio 1993.

Il Nord non è paragonabile al conte Ugolino della Gherardesca, condannato all'inedia; voi sbagliate, razza dannata della partitocrazia, vi faremo mordere là dove i denti dovreste lasciare! Lo sciopero sarà totale e protratto quanto sarà necessario; con cosa pagherete le vostre truppe cammellate, i tredici milioni di scroccoli che vi eleggono? (*Interruzione del senatore Meriggi*).

Senatore Meriggi, lei interverrà in seguito! (*Richiami del Presidente*).

Bisogna smettere di credere che con un po' di balle si possa ancora andare avanti!

MERIGGI. Infatti.

ROVEDA. Ho letto sulla stampa, esattamente su «L'Indipendente», l'intervento del ministro Cassese sulla pubblica amministrazione. Ancora una volta i discorsi del Ministro sono stati incompleti, riduttivi e devianti. L'unico aspetto positivo è l'aver indirizzato la sua possibile azione nel verso giusto: quello dell'esubero del personale e dei fannulloni. L'intervento del Ministro è riduttivo ed edulcorato, perchè afferma che esiste un esubero di 500.000 unità negli organici. Questo è falso! Già nei giorni scorsi la stampa aveva indicato in un milione di unità tale esubero, cifra che è la metà di quella che noi della Lega Nord riteniamo corrispondere alla realtà.

Nella pubblica amministrazione gli esuberi superano i 2 milioni di unità: negli anni '60 questa vantava 1.600.000 addetti; oggi ne vanta 4.300.000, ma nulla è cambiato nella negativa qualità dei servizi. Chi è stato assunto non ha dato alcun contributo in favore del cittadino; per cui è stato assunto per comodità di qualcuno nel campo della gestione assistenzialistica della cosa pubblica ai fini del suffragio di comodo.

L'intervento del Ministro è incompleto, in quanto non tiene conto di quell'altro esercito di fannulloni, consci od inconsci del loro stato, che occupano posti nell'industria statale e che privatizzazioni o no, fin quando queste non saranno compiute, vanno assimilati alla pubblica amministrazione quanto ad oneri e azioni perverse sul sistema economico.

L'intervento del Ministro è deviante - ed io credo ad arte pessimista - quando afferma che ci vorranno cent'anni per cambiare le cose. Il Ministro, uomo con cultura del Sud - come egli stesso afferma -, quindi pessimista per istinto, è stato pure uomo della pubblica amministrazione e studioso dei problemi che la riguardano quale ente particolare e unico e nell'attuale contesto normativo. In questo atteggiamento e in

questo modo di affrontare il problema sta l'errore di fondo che potrebbe allontanare *sine die* la soluzione.

È vero, il Ministro ha ragione quando crede che per cambiare certi atteggiamenti dall'interno della pubblica amministrazione, tenendo ferme le regole, occorra molto tempo; il fatto è che è necessario operare dall'esterno e non dall'interno. In certi ambienti non è sufficiente cambiare parte del personale o della dirigenza lasciando immutate le regole; se solo resta un embrione del passato questo crescerà e porterà il tutto alle condizioni di inefficienza precedenti in brevissimo tempo, perchè la cultura ivi presente è la seguente: lo stipendio come diritto, il lavoro come *optional*.

Situazioni come quelle dei nostri burocrati si curano solo con sistemi radicali. Per esempio, ma non solo, con la sostituzione totale del personale, destinando quello attuale ad altro incarico meno autonomo, in modo da spezzare certe tradizioni deleterie, che vanno dall'assenteismo di comodo al giretto al *supermarket*, alla non produttività; occorre soprattutto estirpare, costi quel che costi al personale che non volesse adattarsi, l'idea criminale che il cittadino sia al servizio dei burocrati e non il contrario.

I criteri che hanno ispirato il modello 740 di quest'anno, ma anche quelli meno eclatanti, seppur non meno perversi, degli anni passati, e lo stesso concetto di autoliquidazione dell'imposta, si basano sul principio criminale della corvè dovuta al principe ed individuano quest'ultimo nella burocrazia accidiosa ed arrogante.

Il Ministro, poi, sbaglia intenzionalmente quando afferma che già oggi, attraverso l'istituto dell'aspettativa, si possa eliminare il personale in esubero: questo vale solo per quel personale che non ha ancora raggiunto il diritto a pensione immediata, che per le donne è solo di *quattordici anni, sei mesi e un giorno*.

Attraverso quella strada si può solo portare il personale alla condizione cosiddetta «a riposo» e quindi a fargli percepire una *baby* pensione, con buona pace di tutti.

Nulla è cambiato sotto il sole: da sempre, prepensionamenti adeguati hanno permesso nuove assunzioni lottizzate, con aumento dell'esubero nell'ambito delle amministrazioni. Il ministro Cassese deve riconoscere che, se non muta le regole (per esempio, pensione a sessant'anni), i radiati dalla pubblica amministrazione, mandati a riposo, potranno far diminuire il capitolo di spesa relativo ai dipendenti, ma faranno aumentare quello relativo ai pensionati, con ulteriore calo di produzione di ricchezza per spreco di risorse umane inutilizzabili.

Il ministro Cassese queste cose obiettive le sa e quindi non deve fare polverone, perchè le sanno anche gli italiani.

Il ridimensionamento della pubblica amministrazione passa attraverso misure drastiche: riduzione dei Dicasteri a sette od otto indispensabili; messa in mobilità del personale dei Ministeri soppressi e loro avvio al lavoro produttivo od in libertà; smembramento, per quanto possibile, delle strutture elefantache dei Ministeri rimasti e loro ristrutturazione su base locale, in modo da controllare meglio la produttività: i nati stanchi ed i pelandroni devono essere mandati a curarsi nel privato o, meglio, nell'autonomo; totale cambiamento dello stato giuridico del personale, riportandolo *sic et simpliciter* a quello dei lavoratori

privati; adottare dovunque tecniche di smagrimento degli organici, con eliminazione degli adempimenti inutili anche all'interno delle lavorazioni burocratiche; lasciare solo quella burocrazia che è al servizio dei cittadini o che cura l'economia dello Stato, ma dopo averne verificato l'onestà di intenti, la moralità e la competenza: non ci deve più essere spazio per chi cerca uno stipendio magari con l'*optional* del lavoro, ma solo per chi cerca una onesta retribuzione al proprio impegno qualificato e professionale.

Ci si può domandare se esista un esempio a cui rifarsi per ricominciare; c'è ed è valido (l'ho verificato io stesso nelle prestazioni): la buona burocrazia di questo Senato può essere un buon esempio a cui ispirarsi.

Il costo unitario di dipendenti di tale valore sarebbe sicuramente più elevato, ma il costo globale della struttura molto minore, perchè meno affollata, senza contare poi che i servizi ci sarebbero e verrebbero erogati.

Credo che il Governo Ciampi voglia, tramite Cassese, far sapere agli italiani che sa affrontare i problemi, ma non intende risolverli, perchè fra le persone interessate ad eventuali provvedimenti di sfortimento ci sono quelle «truppe cammellate» che, ubbidienti, in cabina elettorale permettono ai vari Amato e Ciampi di essere chiamati a governare.

Questa situazione, fin quando il paese non si era accorto dell'ammontare del debito pubblico, ha potuto prosperare anche perchè tale debito era affare di tutti gli italiani; ma oggi che, con provvedimenti mirati di esproprio, si tende ad operare il genocidio economico della parte sana del paese e delle regioni produttive, è bene che sia chiaro che vanno avanzate proposte fattibili e non sogni o, peggio, altri imbrogli: vero, signori del Governo (che vedo molto attenti)?

Il delitto di genocidio economico, sicuramente imputabile a questi governanti, ma soprattutto agli ultimi che li hanno preceduti, è gravissimo, in quanto, anche se la cultura catto-marxista che ha imperato negli ultimi decenni ha un poco confuso le regole morali nei deboli e negli opportunisti («la proprietà è un furto», gridavano nel '68 tanti nobiluomini dell'odierna sinistra, con o senza baffi, che oggi aspirano a governare), chi non ha rispettato la proprietà dell'individuo, mai ne ha rispettato l'identità e molto spesso non ha lasciato alle sue vittime neppure la vita. Non si capisce perchè le cose dovrebbero essere diverse oggi, in questo paese di ladri, forse di assassini e forse anche di traditori della patria, prezzolati da chi aveva le testate nucleari puntate sulle nostre città. Ce lo direte mai cosa avete dato in cambio di quei soldi, colleghi della sinistra progressista? Tanto prima o poi lo si verrà a sapere, che andiate al Governo o no.

Su come è stato depredato il cittadino italiano, su come è stato derubato, legalmente ed illegalmente, su come il Parlamento abbia soggiaciuto all'Esecutivo, su come le risorse siano state oggetto di indebita appropriazione e di spreco finalizzato alla tangente e se tutto questo possa configurare o meno un tentato delitto di genocidio economico del paese o - più realisticamente - della parte Centro-Nord di esso, io credo sia ormai tempo di convocare, come facevano i nostri

antichi avi, il Giudizio (quello con la G maiuscola) raro, esemplare, definitivo, sacro linciaggio, diritto e prerogativa del popolo tradito.

Per tutti questi motivi e perchè responsabilità e colpe siano serenamente ricercate e giudicate, occorre questa legge elettorale con cui rinnovare un Parlamento che se legalmente, per elezione e per scadenza, è legittimo, non solo non rispecchia più la realtà del paese ma soprattutto rischia di essere troppo inquisito.

È un Parlamento politicamente delegittimato e quindi da cambiare, ma che deve avere il coraggio e la responsabilità verso gli elettori di preparare queste prime nuove norme indispensabili, senza sognare di andare più in là, a fare ciò che moralmente non può più fare. L'insieme delle eventuali riforme istituzionali spetta infatti, per diritto, ai nuovi eletti.

Presidente del Consiglio, Ministro delle finanze, graziosamente assenti, a nome e per conto dei cittadini della macroregione Nord, che mi ha eletto e che io rappresento, pretendo: via le patrimoniali, incostituzionali balzelli medioevali; via le imposte sulla casa di abitazione, frutto del risparmio dei cittadini che, in quanto tale, ha già pagato quando era parte dell'imponibile; via subito l'ICI; via le imposte sul nulla, come l'imposta minima e l'imposta sugli imponibili presunti o figurativi; via le multe assassine per chi non compie perfettamente quel lavoro gratuito che spetta, perchè pagato, a un pubblico fannullone; basta con l'autotassazione ed i sostituti d'imposta: i cittadini forniscono i dati, l'amministrazione calcola, chiede ed incassa. Sia così e basta.

La nostra lotta sarà durissima ed arriveremo ad attuare quella disobbedienza civile che abbiamo annunciato a Pontida. Il Sud, se vuole, può seguirci nella nostra protesta; parteciperà comunque chi intenderà farlo. Il nostro progetto è sempre stato quello di dare ai lavoratori più soldi in busta paga e meno trattenute, sullo stile europeo.

Il nostro Stato è separato economicamente e socialmente in due parti. Il Nord non è statalista: pretende che ci sia meno Stato e vuole che si lasci lavorare la gente; il nostro Meridione, i nostri amici del Sud, nonostante i generosi aiuti dati perchè potessero sviluppare una società onesta, chiedono ancora il nostro aiuto.

Oggi ci ritroviamo ad essere un paese minato, a rischio della sua unità, e non certo per colpa della Lega, ma di chi preferisce affossare il paese pur di non mollare le proprie rendite da esproprio.

Signori, occorre cambiare. Noi ci siamo attivati, non ci fermerete più. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, credo che la relazione del Presidente della 1ª Commissione ci consenta di affrontare l'argomento in discussione sulla base di una esposizione di carattere largamente oggettivo e anche con il contributo di considerazioni interessanti che egli ha aggiunto riferendosi all'*iter* che questo provvedimento ha seguito in Commissione.

Per quanto ci riguarda, abbiamo già esposto – nel corso della discussione generale, nell'esame degli emendamenti e in sede di dichiarazioni di voto relativamente al disegno di legge per l'elezione del Senato – le nostre opinioni generali sul sistema elettorale da introdurre nel nostro paese a seguito del *referendum* del 18 aprile.

In un sistema parlamentare a bicameralismo perfetto ritengo che le norme elettorali, e comunque i principi ispiratori del sistema elettorale proprio di ciascuna Camera, non possano divergere in misura sensibile. Se infatti creassimo due sistemi elettorali profondamente diversi non c'è dubbio che si determinerebbe una situazione di accentuata ingovernabilità; una ingovernabilità in qualche modo ricercata assurdamente quando già è difficile, dopo i tanti errori commessi, assicurare comunque soluzioni politiche di qualche durata.

In realtà anche con sistemi elettorali ispirati allo stesso principio, nel nostro caso quello maggioritario per volontà referendaria e per conferma più o meno convinta di gran parte delle forze politiche, non appare agevole raggiungere soluzioni che assicurino quella governabilità in nome della quale si sono volute da tanti le riforme elettorali e che nello stesso tempo, oltre alla governabilità, assicurino una decente rappresentanza parlamentare delle minoranze politiche di rilievo nazionale.

Avevamo richiamato l'attenzione di tutti, in particolare nel corso della campagna referendaria, sui rischi del maggioritario nella concreta situazione italiana e cioè mentre i grandi partiti popolari da tempo si stavano sfaldando (certo non tutti per gli stessi motivi ed in eguale misura) ed avanzava un movimento leghista essenzialmente concentrato in un'area molto popolosa del paese. Certo, la nostra è stata anche una battaglia di principio a favore della proporzionale che consideriamo il solo sistema elettorale veramente rispettoso del voto eguale e capace di stimolare partecipazione e crescita democratica. Ma non c'è dubbio che gli effetti del maggioritario possono essere ancor più perversi nella condizione in cui si trova l'Italia di oggi.

Vi sarebbe bisogno, più ancora che in passato, di parlamentari rappresentanti dell'intera nazione e non di questa o quella parte del territorio; vi sarebbe bisogno di forze politiche veramente nazionali, capaci di guidare il paese fuori dal marasma politico e morale nel quale l'hanno condotto i gruppi dirigenti economici, finanziari e politici. Ma è di fronte a tutti noi la *kermesse* di questi giorni, nei quali le fantasie più acrobatiche sono impegnate in operazioni improbabili di assemblaggi, la cui nota prevalente è spesso il trasformismo, il riciclaggio politico, la ricerca di un'immagine accattivante che possa catturare la fiducia del centro politico.

I mutamenti nominalistici vengono presentati quali novità rivoluzionarie, antagonistiche di un vecchio sistema del quale sono in realtà l'espressione aggiornata, il nuovo strumento, essendo considerati non più proficuamente utilizzabili quelli fin qui sperimentati. Ma tutto questo movimento conduce spesso al punto di partenza, con il risultato di costruire poco e di demolire ancor di più.

Intendo dire che non si poteva giungere in condizioni peggiori ad introdurre un sistema maggioritario nell'ambito del quale anche noi

siamo costretti oggi ad agire politicamente, pur restando convinti che si dovranno aprire altre fasi nella vita politica italiana.

La domanda di fondo che poniamo però è se, in queste condizioni, sia nell'interesse del paese eccedere nella scelta maggioritaria o se invece non sia molto più ragionevole non impedire un'effettiva presenza pluralistica di forze nazionali, sia pure minoritarie.

Il testo formulato dalla 1ª Commissione, su questa domanda essenziale compie dei passi indietro, anche rispetto a quello, certamente non del tutto soddisfacente, approvato dalla Camera dei deputati. Basti pensare all'articolo 5, secondo il quale chi non raggiunge sul piano nazionale il 5 per cento dei voti validi è cassato, non esiste, non ha rappresentanza. E ciò, in concreto, attraverso un meccanismo maggioritario che potrebbe premiare largamente forze politiche che sul piano nazionale potrebbero attestarsi intorno al 10-12 per cento, permettendo ad esse di conquistare una percentuale di seggi assai più consistente.

In un sistema per tre quarti maggioritario uninominale si impedisce in realtà, con lo sbarramento del 5 per cento, l'accesso delle minoranze anche alla quota proporzionale. L'imperativo sembra essere aggregarsi o restare fuori dalla Camera dei deputati, perchè di essa stiamo parlando.

Desta poi quanto meno forte perplessità l'innovazione introdotta in Commissione per la quale il 25 per cento del totale dei seggi è attribuito proporzionalmente a gruppi di candidati presentati in collegi uninominali di numero pari ai seggi assegnati in ragione proporzionale. Sono state cioè eliminate le liste concorrenti previste dagli articoli 77, 83 e 84 del testo unico n. 361 del 1957.

Come è noto, questo è stato uno dei punti più dibattuti alla Camera dei deputati e il presidente Acquarone, relatore, ricordava le discussioni che su questa soluzione della Camera dei deputati si sono avute anche all'esterno del Parlamento, sulla stampa, le reazioni ed i contrasti che su questo punto si sono manifestati.

Il Senato introdurrebbe, approvando il testo della Commissione, una soluzione che potrebbe essere fortemente contestata dalla Camera e, ritengo, non senza fondate motivazioni.

Si dice che la soluzione proposta dalla nostra 1ª Commissione è meno partitocratica e quindi più in linea con lo spirito del tempo che viviamo. Ma io che non aderisco a questa fraseologia, al «nuovismo» che spesso esprime soltanto tendenze neoconservatrici, dico che se partitocratica era quella altrettanto lo è questa. Anzi, occorre precisare che se questo dovesse essere il nostro metro di misura della giustezza di una soluzione si dovrebbe riconoscere che la Camera ha varato un testo nel quale è prevista la preferenza a favore di uno dei candidati della lista. Sotto questo profilo i partiti hanno un ruolo maggiore nella soluzione votata dalla 1ª Commissione.

A mio parere si deve riflettere su tutta questa problematica: noi non abbiamo una soluzione definitiva su questo punto, ci confronteremo nel corso del dibattito, presenteremo emendamenti. Occorre riflettere e valutare se non sia il caso di tornare, ad esempio, alla soluzione che era stata approvata dalla 1ª Commissione della Camera; nel momento in cui la 1ª Commissione del Senato ha riaperto completamente questa problematica io credo che essa vada rivisitata in Aula.

La mia impressione è che la 1^a Commissione del Senato abbia optato per un ulteriore incentivo all'aggregazione, senza tenere nel dovuto conto che questa deve essere il risultato di scelte politiche e programmatiche e che non è giusto forzare eccessivamente processi politici complessi.

In ordine alle scelte di fondo che il presidente Acquarone ricordava (un sistema per tre quarti maggioritario e per un quarto proporzionale), già abbiamo sostenuto in occasione della discussione sulla legge elettorale per il Senato che una soluzione equilibrata dovrebbe essere due terzi ed un terzo, mentre il cosiddetto scorporo avviene in misura del tutto inadeguata nel testo che qui abbiamo in esame. Ritengo che lo scorporo dovrebbe essere effettuato sottraendo i voti dei candidati già proclamati eletti, avendo ottenuto il maggior numero di voti validi. Lo scorporo cioè dovrebbe operare come opera per la legge per il Senato.

Non mi sembra ammissibile la costruzione di un meccanismo elettorale preoccupato soltanto di valorizzare al massimo il voto del più forte; una sorta di tecnicismo ossessionato dal compito di tutelare il più forte e di ostacolare al massimo le ridotte possibilità delle minoranze.

Per quanto riguarda la questione della delega (un altro punto importante del disegno di legge), confermiamo ciò che abbiamo dichiarato in sede di discussione della legge per l'elezione del Senato. Quando poi esamineremo più in particolare la questione, che mantiene la sua importanza, esprimeremo più specificamente le nostre opinioni. Comunque, in linea di massima, il nostro orientamento è quello già espresso in occasione dell'esame della legge per l'elezione del Senato.

Alcuni aggiustamenti sono inevitabili poichè - come ricordava il relatore - riguardano il necessario coordinamento tra i due testi legislativi; su questi ovviamente non si può che concordare. Tuttavia, a mio avviso, sono necessarie altre modifiche di coordinamento per quanto riguarda la delega prevista nel testo al nostro esame, che ritengo contenga in alcuni punti disposizioni meno positive rispetto a quelle riguardanti la delega prevista per il Senato. Ripeto: siamo contrari alla delega ma, poichè sappiamo che questo è ormai il meccanismo attraverso cui si intende procedere, cerchiamo di dare il nostro contributo al suo miglioramento.

In particolare, vorrei già da ora ricordare i principi e i criteri direttivi previsti per la rappresentanza delle minoranze linguistiche riconosciute. A mio parere, questi dovrebbero essere uguali nei due testi: non si capisce perchè un principio e un criterio direttivo volti a garantire, per quanto possibile, la rappresentanza delle minoranze linguistiche possano essere validi per la legge per il Senato ma non per quella per la Camera. Non mi riferisco agli aspetti relativi alla soluzione tecnica del problema ma ai principi e ai criteri direttivi della delega. Ritengo quindi che su questo dovremmo uniformare alla normativa prevista per il Senato il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento e oggi in discussione.

Giustamente il relatore ci ha ricordato l'importante e significativa questione del voto degli italiani residenti all'estero. Abbiamo appreso che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato un disegno di legge al riguardo (ma non ne conosciamo esattamente i contenuti), in conformità - almeno sotto il profilo della procedura che si sta seguendo - agli

impegni assunti in questi giorni sia in Commissione che in Aula, in occasione della discussione sulla legge per il Senato. Aspettiamo di conoscere il testo di tale provvedimento per esprimere una valutazione complessiva in proposito.

A mio avviso, l'attuale formulazione della norma, che si riferisce al voto degli italiani residenti all'estero, è alquanto contorta e di non facile comprensione. È stato assunto l'impegno di arrivare alla definizione di una nuova normativa, nonché ad una revisione costituzionale. Pertanto, su questo punto, mi riservo di acquisire ulteriori elementi conoscitivi dagli eventuali interventi del Governo al riguardo. Successivamente, anche su tale aspetto potremo dichiarare le nostre posizioni. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerzoni. Ne ha facoltà.

GUERZONI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la proposta di riforma per l'elezione della Camera dei deputati che ci consegna la Commissione affari costituzionali non ci soddisfa, piuttosto ci preoccupa. Certo la Commissione ha compiuto un buon lavoro, innanzi tutto laddove ha liberato il testo da una ipotesi di voto per gli italiani all'estero del tutto priva di conseguenze pratiche. Sul disegno di legge di innovazione costituzionale preannunciato dal Governo che la renderà possibile faremo la nostra parte, a conferma della serietà e della convinzione, prima del PCI e poi del PDS, a favore di questo diritto politico fondamentale degli italiani all'estero, che se esercitato riserverà una più alta rappresentatività allo stesso Parlamento.

Tra le altre modifiche significative introdotte dalla Commissione, che meritano di essere segnalate, risultano senz'altro la correzione proporzionale della disciplina dello scorporo, istituto peraltro discutibile, con il concorso proporzionalmente ripartito fra tutte le liste concorrenti per il candidato vincente; il superamento della preferenza con l'individuazione degli eletti per la quota proporzionale tra candidati di subcircolezioni. Quest'ultima modifica, senza dubbio significativa, può contribuire a ridurre la spinta alla polverizzazione, ad eliminare espressioni di voto di clientela (se non di peggio), a ridurre fortemente la competizione, spesso selvaggia, tra candidati di una stessa lista, con le ben note conseguenti degenerazioni.

Il PDS è stato determinante in queste novità positive: ciò sta ad indicare, ancora una volta, il carattere costruttivo della nostra battaglia parlamentare, di cui è stato senz'altro espressione il contributo dato in Commissione dal relatore, senatore Cesare Salvi.

Colleghe e colleghi, ciò doverosamente riconosciuto, ribadisco subito, con nettezza, che il testo attuale non incontra affatto il nostro consenso; anzi, netta resta la nostra avversione allo stesso e affermiamo che se il voto del Senato, dopo quello della Camera dei deputati, si limitasse a queste innovazioni, significative sì ma sostanzialmente marginali, certamente non sarebbe stato fatto un buon uso della risorsa che in questo caso il bicameralismo perfetto pone a nostra disposizione.

Il nostro appello è a non sprecare l'occasione che è ancora a nostra disposizione per una riforma elettorale della Camera dei deputati che non smarrisca i grandi obiettivi per i quali questo problema si è posto in Italia. Essa si iscrive innanzi tutto nella necessità di superare il sistema proporzionale, negativo non di per sé ma per l'uso che se ne è fatto da una certa fase in poi, veicolo di confusione di responsabilità tra maggioranza ed opposizione, di instabilità e di tutte quelle degenerazioni gravissime che ormai sono sotto i nostri occhi. Per questo è inevitabile che il parametro di una nuova regola per la formazione della rappresentanza politica si misuri qui, in Italia e subito, sia pure non direttamente, con questi fenomeni la cui gravità è segnalata peraltro perfino dal degrado dell'etica pubblica e collettiva.

Certo, con ciò non vogliamo cadere nell'errore di credere che la riforma elettorale da sola basti: allora sì che essa assumerebbe il significato di un vessillo ideologico o di una ricetta taumaturgica.

Più in concreto, non vi è dubbio che gli obiettivi da perseguire si riassumano non da oggi, e non solo per il PDS, nella esigenza di promuovere il rinnovamento dei partiti e del sistema politico; di rinnovare e qualificare il ceto politico anche con un rapporto più diretto tra elettori ed eletti, che condizioni verso scelte di qualità i partiti e le associazioni elettorali; di restituire, infine, ai cittadini non solo il potere di eleggere i propri rappresentanti ma anche di determinare con il loro voto gli indirizzi economici, politici e sociali del paese; di scegliere le maggioranze di Governo tra le alternative possibili in campo.

Ebbene, colleghe e colleghi, è proprio al cospetto della necessità di questa democrazia dell'alternanza, fondata innanzi tutto sulla responsabilità e sul potere dei cittadini e largamente matura nella coscienza civile, che la proposta di riforma elettorale non ci soddisfa. Per sciogliere la contraddizione che emerge con nettezza tra le esigenze del paese e il progetto al nostro esame insisteremo ancora con emendamenti innanzi tutto per introdurre il doppio turno e poi, in via subordinata, per l'estremo tentativo di correggere le storture maggiori di quanto si propone, per ripartire il premio di maggioranza tra il primo ed il secondo arrivato e inserire una soglia di recupero volta in sostanza ad evitare una forte caduta di rappresentatività della rappresentanza politica.

Non ci nascondiamo certo che lo scoglio da vincere per apportare le modifiche sostanziali per le quali ci battiamo resta la sordità da rimuovere in ampi settori dell'Aula, della DC innanzi tutto, ma anche del PSI e di altri ancora. Ciò richiede da parte di tutti un forte sussulto di responsabilità democratica e nazionale; e questo è il senso compiuto del nostro appello.

Temo che il sistema maggioritario uninominale a turno unico sia un grave pasticcio da diversi punti di vista. Anzitutto, se da un lato esso rappresenta la novità richiesta dal voto referendario, appare tuttavia incapace di cogliere di quel voto il senso più compiuto (almeno a mio avviso), come invece si è fatto, ad esempio, con la nuova legge elettorale per i comuni e le province, che ha dato buona prova di sé pur necessitando di rettifiche anche significative. In primo luogo l'immediata indicazione dei sindaci e dei presidenti delle province, nonché dei

loro governi, costituisce la novità positiva più vivamente percepita ed apprezzata dai cittadini. Non vi è dubbio che da questo punto di vista l'indicazione referendaria, a mio avviso almeno, risulti, se non manomessa, gravemente lesa o soddisfatta solo parzialmente dal progetto in discussione, segnatamente laddove il meccanismo non consente all'elettore la scelta della maggioranza, dell'Esecutivo e del suo programma. E non per caso si è potuto osservare in questi giorni, a livello autorevole, che per conseguire l'obiettivo - a mio avviso inadeguato - che in realtà ci si propone con il provvedimento in esame forse bastava restare al sistema proporzionale, correggendolo con l'introduzione della soglia di sbarramento al 5 per cento; ciò perchè si calcola che forse analogo effetto - molto proporzionale, come si vede - potrebbe avere lo scorporo dei voti dal quoziente del vincitore. Non vorremmo pensare che non si sia proposto questo meccanismo assai più semplice solo perchè impediti dall'esito referendario: ciò suonerebbe a conferma dei nostri sospetti.

Certo, il maggioritario a turno unico appare il sistema più dirompente e capace di favorire il formarsi di grandi schieramenti contrapposti e alternativi, per superare la frantumazione politica attuale. Ma non vi è dubbio che ciò vale solo in astratto e non certo nella situazione italiana concreta di oggi, nella quale vanno conseguite innovazioni forti - non dimentichiamolo - in un sistema politico ancora fortemente articolato. È in questo quadro concreto che vanno rinnovati fortemente i partiti e le associazioni politiche (favorendone semmai di nuove). Tutto ciò non va cancellato a vantaggio di poteri ben più forti e non certo sempre immacolati, efficienti e democratici; anzi va conseguito nella conferma del ruolo che ai partiti e alle associazioni politiche similari affida l'articolo 49 della Costituzione.

Temiamo fortemente, colleghe e colleghi, che questi obiettivi di innovazione del sistema politico e di rigenerazione della democrazia e delle istituzioni e innanzi tutto il riconoscimento del potere dei cittadini di scegliere direttamente la compagine di Governo, da sottrarre alle trattative spartitorie, con il maggioritario secco ad un turno che si propone possano essere gravemente vanificati. Ciò potrà accadere in favore di esiti casuali, differenziati per territorio, senza dar luogo a maggioranze chiare e corpose, perchè il sistema politico italiano non può pervenire in poco tempo a queste profonde trasformazioni. Siamo, in sostanza, convinti che qui ed ora, in Italia, anche per gli effetti sedimentati del sistema proporzionale, il doppio turno abbia maggiori capacità di introdurre una democrazia dell'alternanza fondata sulla responsabilità, poichè dà la maggioranza assoluta a chi vince subito ed una maggioranza relativa larga agli eletti al secondo turno. In ogni caso gli eletti sarebbero fortemente rappresentativi, sarebbe cioè assicurata una forte rappresentatività del Parlamento.

Ancor più importante è il fatto che tra il primo e il secondo turno - lo si è visto nei ballottaggi del 20 giugno scorso - l'elettore sarebbe indotto a ragionare ed anche, se del caso, a correggere il proprio voto per concorrere alla definizione di un programma e di una maggioranza di Governo.

In conclusione, colleghe e colleghi, ridotta rappresentatività del Parlamento, mancata scelta della maggioranza di Governo, con conse-

guente necessità di Governi ancora contrattati e quindi lottizzati: temiamo fortemente che possano essere questi gli inevitabili esiti del sistema elettorale oggi in discussione.

Onorevoli colleghe e colleghi, se vediamo al fondo le ragioni, potete benissimo comprendere come il sistema maggioritario uninominale ad un sol turno, se in astratto può risultare una regola tra le più innovative, in concreto ci appare oggi più foriera di rischi che di virtù. Ad esempio, con il maggioritario uninominale ad un turno non vi è chi non veda come si rischi di dar luogo ad una rappresentanza parlamentare, nell'Italia di oggi, oltre che senza l'espressione di una maggioranza e poco rappresentativa, fortemente connotata dal punto di vista territoriale. In sostanza, si tratterebbe di una frantumazione di nuovo tipo, semmai più pericolosa ed inquietante di quella che si vuole superare con la riforma elettorale. Noi temiamo che un risultato di questo genere nell'attuale situazione italiana possa alimentare ancor più impostazioni secessionistiche e separatiste dalle conseguenze gravi per la stessa unità del paese.

Ecco dunque la domanda che poniamo in quest'Aula: come mai può accadere che non ci si renda conto e che non si abbia consapevolezza compiuta di come una regola elettorale, non certamente criminalizzabile, possa però rappresentare oggi in Italia una fuga in avanti irragionevole, non illuminata e dagli esiti da scongiurare?

Per la verità in Commissione, colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, pur lasciando tutto irrisolto, in qualche fase del confronto sono apparsi sensibili verso tale questione, e sarebbe oltremodo positivo che essa venisse ripresa nel dibattito e nel confronto.

Il senatore Martinazzoli non può fare appello al PDS per salvare il paese dal separatismo leghista, in nome dell'unità nazionale, e non porsi nel contempo la questione di una legge elettorale che semmai rischia di esasperare tale pericolo. Mentre il doppio turno o altri sistemi maggioritari a turno unico, senza nulla togliere, ad esempio, alla rappresentanza della Lega, possono contenere certamente tali rischi.

Collegli della Democrazia cristiana, sia chiaro che è tempo perso invocare il PDS per un consociativismo, oltretutto difensivo, o per barriere e «cordoni sanitari» illusori e perdenti! Quel che noi avvertiamo è semmai l'opposto, cioè la necessità di dare alla Lega una risposta vincente, che per essere tale deve essere una risposta fortemente innovativa. Sappiamo bene che per questo la sfida con la Lega si vince se si libera il paese – sia il Sud sia il Nord – dal terreno di coltura sul quale essa è cresciuta, rappresentato innanzi tutto da uno Stato centralistico, spesso al limite del parossismo, e da un fisco dalle pesantezze e dalle ingiustizie ormai intollerabili. Sono i guasti – ecco il punto – indotti da un dualismo che ha riservato al Nord uno sviluppo distorto e al Sud un assistenzialismo perverso: tutto ciò al prezzo gravissimo di un potere pubblico spesso privatizzato e di un mercato infestato di pubblicismo burocratico. Ecco perchè non vi può essere su questo punto tra la DC ed il PDS che una divaricazione netta. Questa è una sfida decisiva di cui abbiamo piena consapevolezza; crediamo che questo sia un banco di prova ineludibile che deve essere ben risolto come punto centrale del programma e della visione politica di uno

schieramento progressista che si candidi alla direzione del paese. Non c'è bisogno del ripristino del vecchio Stato nazionale, bensì di ricostruire l'unità nazionale, da perseguirsi secondo le opzioni di un federalismo democratico, purtroppo abbastanza negletto tra le culture politiche democratiche italiane, capace al tempo stesso di produrre una compagine statuale essenziale e democratica, efficiente e moderna, partecipe di potestà sovranazionali crescenti e caratterizzata da una pluralistica articolazione di autonomie locali e regionali forti.

Il separatismo e la secessione si nutrono di egoismo e di municipalismo; del federalismo democratico sono invece proprie la solidarietà sociale e nazionale.

Fissati questi netti confini, che ci separano dalla Democrazia cristiana, nella risposta alla sfida della Lega, resta tuttavia grave un allineamento della DC, del PSI, della Lega e, purtroppo, anche di altri su questa proposta di legge elettorale che noi denunciavamo con forza.

A mio avviso, il cemento su cui regge questo fronte è ormai del tutto evidente: consiste in una scommessa che può risultare sciagurata per la democrazia italiana; da una parte, la Lega (lo ha affermato con chiarezza il senatore Miglio in quest'Aula allorchè si discusse della riforma elettorale del Senato) che non apprezza affatto questa legge, ma ne valuta la insperata convenienza per i suoi obiettivi di candidarsi a sostituire la Democrazia cristiana. E, per questo, l'onorevole Bossi non ha perso tempo, ha colto la palla al balzo, rompendo ogni indugio anche con il rischio di passare con armi e bagagli fra conservatori, rischio a cui spera di sfuggire con una confusa Lega pigliatutto a destra e a sinistra ed in primo luogo con il progetto illusorio di cancellare il PDS.

Ma il risultato concreto di tutto ciò è piuttosto (ed è questo, colleghe e colleghi, che interessa) un prendere tempo, allungare il più possibile l'agonia del vecchio e, soprattutto, impedire che la legge elettorale ed il nuovo Parlamento segnino un primo passaggio sicuro e solido dal vecchio al nuovo ordine democratico.

Dall'altra parte, anche settori della Democrazia cristiana danno l'impressione di voler prendere tempo, nell'illusione, a mio avviso, di poter ricostruire quello che è ormai irrimediabilmente dissolto, cioè un vecchio blocco moderato e conservatore, del quale la DC sembra avere solo una nozione geometrica, mentre il bandolo dei contenuti di questo blocco sembra essere piuttosto in mano ad altri, come si è visto nella recente affermazione del candidato della Lega al comune di Milano.

Colleghe e colleghi, in questa scommessa convergente della Lega e di settori della maggioranza, in nome magari di strategie parallele, sia pure contrapposte, c'è un rischio esiziale, che noi denunciavamo. E ci rivolgiamo ai settori più consapevoli della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano e di altre forze politiche ancora affinché intervenga un sussulto di responsabilità e, nel corso di un confronto effettivo, dagli esiti non scontati, si possano introdurre miglioramenti nella proposta di riforma elettorale al nostro esame.

Ecco, colleghe e colleghi, come un sistema elettorale, l'uninomiale secco, sulla carta foriero delle più ardite innovazioni, nella realtà italiana di oggi possa invece tradursi in una grave e inquietante decelerazione del cambiamento.

Per parte nostra, colleghe e colleghi, insisteremo con proposte di significato risolutivo, agli effetti di un miglioramento del testo, ma senza pregiudiziali, con costruttiva attenzione ed apertura anche alle proposte di altri.

Sappiamo bene che le regole elettorali non sono di per sè risolutive. In caso poi di esito definitivo sfavorevole alle nostre tesi, ci rivolgeremo agli elettori e al paese affinché la volontà di rompere ogni indugio sulla via di un rapido rinnovamento della politica e delle istituzioni della Repubblica si affermi e travolga ogni ostacolo.

Lo sapete, colleghe e colleghi, che non è certo il PDS la forza più svantaggiata dal sistema elettorale in discussione; ma non è questo il punto: sono gli interessi della democrazia italiana e del suo rinnovamento che ci preoccupano.

Non ci convince l'idea un po' rassegnata (che vediamo molto diffusa, purtroppo) di coloro che affermano che comunque nuove regole sono introdotte e che il tempo altre consentirà di introdurre. Siamo piuttosto del parere che, negli stessi tempi necessari per il perfezionarsi della riforma elettorale in discussione e senza prolungare artificiosamente la vita di questo Parlamento, sia possibile conseguire il risultato di approvare una legge migliore dell'attuale, per un Parlamento altamente rappresentativo della nazione, oltre che delle realtà locali e regionali, in cui agisca una maggioranza di Governo indicata dagli elettori e che sia espressione, ma soprattutto stimolo, per il rinnovamento della politica, dei partiti, delle istituzioni e della pubblica amministrazione.

Non dimentichiamo, colleghe e colleghi, che esiste una nostra responsabilità primaria anche per il futuro: consegnare al paese un Parlamento che sia all'altezza delle grandi e significative riforme istituzionali e amministrative da realizzare, condizione necessaria per il compiuto rinnovamento della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staglieno. Ne ha facoltà.

STAGLIENO. Signor Presidente, benchè il *referendum* del 18 aprile sia, *iure legis*, esclusivamente abrogativo, nella sostanza, nell'immaginario collettivo la sua valenza è fortemente propositiva. Quindi ritengo corretto, oltre che funzionale, proiettare gli esiti di questo *referendum* e quanto sarà stabilito per la Camera alta, per il Senato della Repubblica, anche alla Camera dei deputati.

Il senatore Guerzoni ha sostenuto che ciò può determinare una tensione centrifuga sulla vita politica italiana. Il movimento che qui rappresento ha una forte coscienza storica. Noi rappresentiamo le regioni del Nord, ma conosciamo a fondo la situazione drammatica del Meridione nel nostro paese. Conosciamo gli scritti di Gramsci, signor Presidente, e quelli di Salvemini, di don Giustino Fortunato, di Piero Gobetti e, giù giù, fino a quelli di Chinchino Compagna. Conosciamo la storia, anche scritta, del nostro Meridione, che è incisa nelle nostre coscienze perchè nelle nostre famiglie del Nord tutti abbiamo dato un

contribuito all'Unità faticosamente acquisita, che è costata sangue, attraverso le generazioni di questo paese.

Ma siamo arrivati ad un *break-even point*, ad un punto di rottura che solamente il federalismo, noi crediamo, potrà saldare. L'Italia oggi, sul piano della realtà effettuale, dal punto di vista socio-economico ma anche dal punto di vista dei risultati elettorali è divisa in tre settori, perchè così vogliono e hanno stabilito gli elettori: la Lega al Nord, con la sua spinta non al separatismo ma al federalismo; il PDS, concentrato al Centro del paese; la Democrazia cristiana al Sud, con altre spinte tuttavia disgreganti, come le ultime elezioni hanno dimostrato. Questa non è una divisione artificiosa, senatore Guerzoni: è la realtà, anche se drammatica, del nostro paese.

Il mio movimento ritiene quindi che una legge elettorale che dal Senato proietti anche alla Camera la sua forte tendenza maggioritaria, secca, all'inglese, a un turno unico, possa accelerare un processo non disgregativo ma fortemente aggregativo. I tempi (lo sappiamo e lo percepiamo nelle strade, nella coscienza dell'elettorato al Nord, al Centro e al Sud) purtroppo sono estremamente stretti.

Abbiamo una forte spinta verso la modernità. La Germania federale (che nessuno osa definire disunita), il Belgio e l'Olanda sono Stati su base federale; sull'orlo della Comunità, l'Austria è federale. La stessa Spagna, centralistica, ha una tendenza al federalismo, perchè le regioni si chiamano *Autonomías*.

È un regionalismo composito, il nostro, per cui sarà difficile certamente aggregare i bisogni, estremamente differenziati anche nello stesso Nord, rispetto al Centro e al Sud, ma quella che noi proponiamo è una forte nuova organizzazione dello Stato ed è per questo che pensiamo anche all'elezione diretta del Presidente del Consiglio, in un sistema che non è - come si afferma - presidenziale bensì squisitamente parlamentare, rimanendo centrale la funzione del Parlamento.

Per questo noi riteniamo che una forte tendenza al federalismo può costituire oggi il cemento che tiene insieme il paese il quale purtroppo (non per colpa nostra, ma per la tragicità implicita nelle diversità esistenti tra Nord e Sud) si sta disgregando, anche a causa di un malgoverno che ci ha portato sull'orlo del baratro.

Ritengo ci siano una forte modernità e correttezza nel sistema maggioritario cosiddetto secco, all'inglese, perchè consente subito, con chiarezza, di fronte agli elettori, quelle alleanze che al secondo turno falserebbero le posizioni, sfociando in quello che Salvemini definiva «il mercato delle vacche». (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano, che durante la campagna elettorale ha svolto la sua lotta a favore della proporzionale, ha accettato l'esito del *referendum*.

L'aver preso atto della volontà popolare, non significa dover accettare, nello stesso momento, la volontà del PDS. Infatti, tutta la discussione svoltasi nella Commissione affari costituzionali è stata condizionata dal PDS. È strano che sia stato affidato il compito di relatore proprio a chi si era dichiarato contrario al testo licenziato dalla

Camera, fa parte di un Gruppo che alla Camera dei deputati ha fatto il possibile e l'impossibile per ostacolare l'approvazione di questo testo in materia elettorale ed ha concluso esprimendo con forza il suo no al disegno di legge in esame.

È sembrato strano che fosse nominato relatore proprio il senatore Salvi, il quale ha posto delle condizioni precise. Innanzi tutto in qualità di relatore (infatti non parlava come semplice componente della Commissione) ha dichiarato di non accettare il turno unico ed ha proposto, nell'ambito della discussione, il doppio turno e l'eliminazione dello scorporo, secondo quanto già espresso dal PDS alla Camera. Inoltre, ha chiesto l'eliminazione della preferenza ed un sistema nuovo e diverso, che, guarda caso, è stato accettato supinamente dalla maggioranza; ha proposto l'eliminazione dell'articolo 10 del disegno di legge che prevedeva la possibilità di votare per gli italiani residenti all'estero e la maggioranza, con alla testa la Democrazia cristiana, ha supinamente accolto anche questo emendamento. Il senatore Salvi inoltre ha proposto il premio di maggioranza e la DC, probabilmente perchè si toccava la sua posizione elettorale (in questo caso è rinsavita), ha votato contro.

Dopo che egli nel corso della discussione ha espresso le sue proposte - ripeto, non in qualità di senatore del PDS, ma sempre come relatore - alla fine ha dato lo schiaffo finale alla maggioranza dicendo di non accettare il mandato a riferire in Aula. La maggioranza si è sperticata in elogi nei riguardi del senatore Salvi chiedendogli il piacere e la grazia di essere relatore anche in Aula. Soltanto di fronte alla posizione rigida del senatore Salvi, il Presidente della Commissione è stato costretto a fare il relatore. Ed ha svolto un'ottima relazione riferendo con precisione la discussione tenutasi in Commissione ed il valore degli emendamenti apportati al testo del disegno di legge.

Ma è un buon sistema quello creato per l'elezione della Camera dei deputati? C'è stato un coro di no da parte di tutti gli osservatori politici e da parte di tutta la stampa. Tutti hanno detto no perchè il sistema che si è creato ha scombinato la riforma elettorale che era stata portata avanti dal relatore della Camera, onorevole Mattarella, e che la Camera dei deputati aveva accettato.

Colleghi senatori, bisogna rendersi conto che il cittadino elettore nel momento in cui andrà a votare si troverà davanti una scheda con la quale votare con il sistema maggioritario e per la quota proporzionale al Senato ed altre due schede per la Camera dei deputati, una per votare con il sistema maggioritario e l'altra con il sistema proporzionale. In tal modo si creeranno tre «cerchi» che si allargano uno alla volta (vedo il relatore Acquarone sorridere e quindi assentire a quanto dico): in primo luogo avremo una votazione maggioritaria per il candidato alla Camera che ipoteticamente si baserà su un elettorato di centomila elettori; avremo poi l'elezione maggioritaria e proporzionale per il Senato che, sempre ipoteticamente, si baserà su duecentomila elettori; in terzo luogo, si eleggerà il candidato in base al sistema proporzionale alla Camera dei deputati che, sempre in ipotesi, si baserà su trecentomila elettori. Pertanto in un collegio (vedo che anche il presidente Lama sorride e ciò mi fa piacere perchè dimostra che la situazione appare piuttosto ridicola ed ingarbugliata) avremo un candidato per la Camera dei deputati, due candidati per il Senato, uno da eleggere in

base al sistema maggioritario e l'altro in base al sistema proporzionale, ed infine, sempre nello stesso collegio, il candidato da votare con il sistema proporzionale alla Camera dei deputati. Si verificherà quindi una situazione così caotica e paradossale che l'elettore non comprenderà se vota per la Camera o per il Senato; una situazione dalla quale difficilmente si potrà uscire fuori.

Non sarebbe stato più logico e più semplice per quanto riguarda la proporzionale alla Camera dei deputati mantenere la preferenza? Avremmo avuto un ristretto numero di candidati, una maggiore aderenza della preferenza dell'elettore rispetto all'eletto e quindi avremmo avuto un sistema maggioritario con la correzione proporzionale così come aveva chiesto, voluto e votato il cittadino al *referendum*.

Come Movimento sociale italiano in Commissione abbiamo sostenuto la tesi della preferenza per quanto riguardava il candidato da eleggere con il sistema proporzionale e ciò non per fedeltà al principio che abbiamo sostenuto durante la campagna elettorale, ma perchè effettivamente garantisce aderenza tra l'espressione e la volontà dell'elettore e quello che l'elettore sceglie come suo candidato. Con il sistema maggioritario, invece, così come è stato proposto dalla Commissione, avremo ancora una volta una imposizione (che sarà sì uninominale ma sarà pur sempre una imposizione) da parte della partitocrazia, senza che l'elettore possa scegliere tra due o più nomi.

Bisogna dire che il PDS si è risvegliato (e sembra strano) con la questione del premio di maggioranza, comprendendolo nell'ambito del voto maggioritario, assegnandolo cioè ai deputati eletti con il sistema maggioritario. Forse il PDS si sente già designato ad avere la maggioranza per il Governo? E la Democrazia cristiana che non ha accettato questo sistema forse si ritiene già partito di minoranza e quindi ritiene di non poter usufruire di quella maggioranza proposta dal PDS? Gli elettori diranno se aveva ragione quest'ultimo, che proponeva il premio di maggioranza, o la Democrazia cristiana, che si è difesa rispondendo negativamente a tale proposta.

Inoltre, è stata grave l'approvazione dell'emendamento soppressivo della norma riguardante il voto degli italiani residenti all'estero. È pur vero che in occasione della discussione della legge elettorale per il Senato il ministro Elia ha dichiarato l'intenzione del Governo di presentare un disegno di legge costituzionale a tale riguardo. Prendiamo atto che effettivamente l'impegno è stato mantenuto. Tuttavia, si deve riconoscere che, se gli italiani residenti all'estero hanno ottenuto tutto questo, lo si deve proprio alla norma proposta dal MSI ed approvata alla Camera dei deputati che ha costretto la maggioranza a varare finalmente una normativa che consenta l'esercizio di voto anche per gli italiani residenti all'estero. La maggioranza ha dormito per tutto questo tempo e per quarant'anni agli italiani residenti all'estero non era stata data la possibilità, così come invece prevede la Costituzione, di votare; è stato proprio per la spinta innovativa voluta dal Movimento sociale italiano che si è arrivati a consentirlo. Però, occorre rilevare che, nelle prossime elezioni, quasi certamente gli italiani residenti all'estero non voteranno o, meglio, potrebbero non votare qualora il Movimento sociale italiano non esercitasse quell'azione di spinta e di controllo continua sulla maggioranza affinché tutto si svolga nei ter-

mini previsti dalla Costituzione, anzi in tempi minori, per consentire agli italiani residenti all'estero di votare sin dalle prossime elezioni.

In questa situazione, considerati i termini in cui è stato proposto questo disegno di legge, l'opinione pubblica capisce ben poco e non si rende conto dei bizantinismi creati da questo sistema; bizantinismi che non hanno eguali nei sistemi elettorali di tutta l'Europa: quella che si è verificata al Senato della Repubblica è una novità in senso assoluto. Onorevoli colleghi, questo è un meccanismo che, oltretutto, non conseguirà neanche uno degli obiettivi per i quali l'80 per cento degli italiani ha votato a favore nel *referendum* del 18 aprile scorso: garantire la governabilità, favorire la polarizzazione della politica italiana, eliminare la proliferazione dei partiti, creare un collegamento diretto tra eletti ed elettori.

Di fronte a tale situazione, il Movimento sociale italiano si impegna ad emendare il testo del disegno di legge affinché possa essere il più chiaro possibile.

Si è pensato a come l'elettorato capirà la questione del «polipo»? Il relatore Acquarone sorride ed annuisce. Si prevede la detrazione della quota oggetto dello scorporo proporzionalmente tra tutti i Gruppi che hanno partecipato o hanno appoggiato un determinato deputato eletto con la proporzionale. Questa è un'altra situazione caotica squisitamente italiana, anch'essa inventata dal PDS e accettata supinamente dalla Democrazia cristiana.

Ribadisco che chiariremo meglio le nostre posizioni nel corso del dibattito, nonchè attraverso la presentazione di emendamenti, e non per difendere interessi di parte ma solo perchè gli italiani, quando voteranno, possano sapere come votare e come effettivamente scegliere chi dovrà governare o chi dovrà rappresentare il popolo italiano.

Ho sentito - e me ne compiaccio - in quest'Aula parlare di Nazione: lo hanno fatto i senatori di Rifondazione comunista e quelli del PDS. Evidentemente si risveglia qualche cosa in Italia, quanto meno il sentimento della Nazione, difeso per assurdo anche dalla Lega Nord nonostante affermi che le prossime consultazioni elettorali offriranno il quadro di un'Italia divisa in tre parti: il Nord nelle mani della Lega, il Centro nelle mani del PDS e il Sud nelle mani della Democrazia cristiana.

Se la Nazione deve essere unita, gli italiani sapranno scegliere i propri rappresentanti che dovranno difendere i loro interessi nel Parlamento della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riviera. Ne ha facoltà.

RIVIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approda al Senato il disegno di legge per l'elezione della Camera dei deputati: con esso si

completa, nel giro di pochi mesi, il processo di riforma elettorale avviato in primavera con la legge per gli enti locali, alla quale ha fatto seguito, poche settimane or sono, il provvedimento per l'elezione del Senato della Repubblica.

A questo punto è normale chiedersi se il Parlamento ha colto fino in fondo la grande opportunità di dare al paese leggi veramente innovative, all'altezza del processo di cambiamento che i cittadini richiedono a gran voce. È nostra opinione che il percorso delle leggi di riforma elettorale sia diventato, cammin facendo, sempre più tortuoso e che in particolare il disegno di legge per l'elezione della Camera dei deputati non corrisponda pienamente all'obiettivo primario, che consiste nell'assicurare la governabilità del paese.

Sarebbero stati necessari indubbiamente tempi adeguati di riflessione, maggiori possibilità di confronto, minori rigidità nel sostenere le diverse posizioni emerse nel corso della discussione che si è svolta nella 1ª Commissione. Il fatto è che in questo Parlamento si è ormai creato un clima singolare che porta a giudicare dilatoria, rispetto alla durata della legislatura, qualsiasi richiesta, anche minimale, di tempi più idonei volti a meglio approfondire leggi fondamentali dello Stato.

Probabilmente, signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legislatura verrà ricordata, oltre che per la sua eccezionale brevità, anche per aver prodotto rispetto alla sua durata una quantità di leggi qualificate, molte delle quali in tempi troppo accelerati, e quindi di efficacia ridotta rispetto alle buone intenzioni del Parlamento.

In materia di leggi elettorali scontiamo inoltre il sostanziale fallimento della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e di conseguenza il fatto che le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato si siano dovute far carico, in tempi ristretti, di elaborare testi di legge sui quali alla fine hanno prevalso le reciproche rigidità. Da qui la spiacevole, anche se comprensibile, rinuncia del relatore Salvi, sostituito egregiamente dal presidente Acquarone, così come abbiamo avuto modo di constatare questa mattina con la sua relazione introduttiva.

Il presente disegno di legge elettorale, rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati, viene da noi esaminato dopo l'introduzione di alcuni significativi emendamenti, che sono stati bene illustrati dal relatore. L'abolizione del voto di preferenza, sostituito dal collegio unico proporzionale, ci sembra quanto mai opportuna poichè elimina gli aspetti negativi legati a campagne elettorali sempre più dispendiose. L'elevazione della soglia dal 4 al 5 per cento sotto la quale i partiti non avranno accesso al recupero proporzionale ci trova consenzienti e l'emendamento introdotto allo scorporo (il cosiddetto «polipo») con il proposito di ripartire su più liste i seggi da assegnare in base a tale meccanismo favorisce indubbiamente la ricerca di alleanze, anche se si avverte l'assenza di un meccanismo che consenta l'unificazione nazionale delle coalizioni. La sensazione è che, alla fine, il mancato accordo sul doppio turno o sull'eventuale premio di maggioranza o comunque su un'altra ipotesi tendente a proporre alleanze politiche e di programma prima del voto finirà per rendere ingovernabile il futuro Parlamento e, questione morale a parte, tutti gli altri problemi rimarranno sul tappeto come prima e forse peggio di prima. Quello che

avrebbe dovuto essere il problema centrale della riforma rimane dunque irrisolto; prevale sul piano politico l'ipotesi che tende a ricercare alleanze elettorali per circoscrizioni, magari patteggiando appoggi incrociati tra l'elezione in sede proporzionale e quella a carattere maggioritario. Tutto questo non può essere ovviamente giudicato in modo positivo. Il localismo che prevale sul progetto politico nazionale non è certo quello che ci saremmo aspettati dal disegno di legge elettorale in esame.

Il voto degli italiani all'estero, sul quale abbiamo espresso il nostro totale consenso, viene rimandato ad un disegno di legge del Governo (che peraltro è stato in qualche modo già annunciato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso) che superi gli aspetti di dichiarata incostituzionalità presenti nel testo approvato dalla Camera. Ci sembra che anche i tempi possano coincidere in quanto i quattro mesi necessari per la definizione dei collegi, dopo l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento delle leggi elettorali, sono più che sufficienti per mettere a punto il meccanismo tecnico-elettorale. Diamo per scontato che i tempi come da impegno assunti consentano agli italiani residenti all'estero di esprimere quindi il loro voto fin dalle prossime elezioni.

Di fatto, signor Presidente e colleghi, ci troviamo di fronte ad una legge che rispetta la volontà referendaria nel rapporto tra eletti con il sistema maggioritario ed eletti con il metodo proporzionale.

Questa differenziazione viene concretamente formalizzata con l'introduzione della doppia scheda che, unitamente alla scheda per l'elezione del Senato, porrà l'elettore nella condizione di esprimere tre voti su candidature uninominali, che concorrono alla elezione nei due rami del Parlamento di due candidati con il sistema maggioritario e di più candidati con il sistema proporzionale. Un'operazione di alta ingegneria costituzionale difficilmente spiegabile alla massa degli elettori ma indubbiamente coerente alla tesi di un sistema elettorale misto che gli italiani hanno voluto con il *referendum*. Il tanto discusso scorporo del voto espresso con la scheda relativa al collegio uninominale maggioritario tende a favorire la presenza proporzionale delle liste escluse e viene quindi incontro all'esigenza di realizzare in Parlamento la più ampia rappresentatività.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che ci apprestiamo a votare è una legge che non ci soddisfa pienamente e che credo non convinca del tutto nessun Gruppo parlamentare. Non convince certo i Gruppi dichiaratamente proporzionalisti come, per motivi opposti, non soddisfa i sostenitori del doppio turno. Chi, come noi, voterà questa legge senza eccessivo entusiasmo ne sottolinea i limiti evidenti che già abbiamo richiamato e le conseguenti preoccupazioni che il prossimo Parlamento - di cui non è difficile pronosticare una composizione molto frazionata - sarà indotto alle consuete estenuanti mediazioni al fine di dare vita a Governi gracili e precari come quelli di cui è infarcita la storia della nostra Repubblica. Auspichiamo quindi, signor Presidente, nel concludere il nostro intervento, che la discussione in atto - che comunque dovrà essere ripresa anche dalla Camera dei deputati - possa servire ad introdurre delle modifiche in grado di migliorare questa legge elettorale nei suoi aspetti più significativi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Magliocchetti. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito in corso – semmai ce ne fosse stato bisogno – sta mettendo chiaramente in evidenza le forti critiche che il Movimento sociale italiano ha espresso nel corso della campagna referendaria del 18 aprile. Allora – devo dire anche con estrema facilità – fummo accusati di portare avanti una forte opposizione esclusivamente per difendere le nostre posizioni di parte, perchè è chiaro che tutti ci rendevamo conto che l'introduzione in Italia di un sistema maggioritario avrebbe comunque penalizzato le minoranze.

Certamente non era questo il motivo che allora spinse il Movimento sociale italiano ad una forte opposizione in tutte le piazze d'Italia. Noi ritenevamo allora, come riteniamo oggi, che questo sistema che si vuole introdurre in Italia non abbia alcun effetto taumaturgico e che non può di per sè risolvere la questione di fondo relativa alla crisi del sistema parlamentare.

Dicemmo allora, e lo ribadiamo oggi con più forza, che un sistema maggioritario uninominale non avrebbe favorito la cosiddetta democrazia dell'alternanza, proprio perchè l'Italia non ha una cultura ed una tradizione bipolare. L'abbiamo affermato in altre circostanze e lo ribadiamo ancora oggi: nel corso della storia della nostra nazione giammai il corpo elettorale si è diviso in due nette posizioni, vale a dire in un polo progressista, o meglio – come si è sempre detto – di sinistra, e in un polo conservatore, o meglio di destra.

Ciò non è avvenuto nel periodo successivo al Risorgimento italiano, nè nel periodo della cosiddetta «italietta liberale» quando la destra e la sinistra si confondevano in un modo tanto scandaloso che proprio in quel periodo si consolidò il perverso sistema del trasformismo, che infatti portò, dopo una lunga discussione ed elaborazione, all'introduzione in Italia nel 1919 di un sistema elettorale proporzionale proprio per correggere le gravissime disfunzioni che aveva causato il sistema maggioritario. Fu necessaria la legge Acerbo del 1924 per consentire al Partito nazionale fascista di passare da trentacinque – credo – a trecentosettantacinque parlamentari, con tutto quello che poi avvenne e che la storia ci ha tramandato nel bene e nel male.

Noi non stiamo inventando nulla: nè il cavallo, nè l'acqua calda! Questi dibattiti si sono già svolti e, senza dubbio, ad un livello più qualificante. Sin dall'immediato dopoguerra gli stessi costituenti si posero il problema e avvertirono la necessità di operare delle precise scelte, e cioè se era il caso di introdurre in Italia una Repubblica presidenziale o se invece fosse stato più confacente ad un sistema democratico una Repubblica parlamentare.

Vi furono delle forti critiche da entrambe le posizioni e alla fine si affermò il sistema parlamentare, soprattutto perchè sottoposti ad uno stranissimo complesso, che fu definito il complesso del tiranno. Si usciva da un periodo caratterizzato da una dittatura ed è chiaro che la preoccupazione di non inserire nella nostra Carta costituzionale dei principi che potessero portare ad un potenziamento dell'Esecutivo

rispetto al potere deliberativo condizionò i costituenti al punto tale che, sin da quel momento, si determinarono i germi della crisi del sistema politico italiano.

Non voglio ricordare le posizioni di eminenti costituzionalisti, per esempio del Maranini, che è stato uno dei più forti critici del sistema parlamentare così come era stato introdotto in Italia, e non voglio nemmeno ricordare (perchè l'ho fatto già in qualche altra occasione) gli interventi duri del senatore Merzagora in quest'Aula, quando già nel febbraio del 1960, cioè trentatré anni fa, affermava testualmente che in quel modo non si poteva andare più avanti. Quindi, già nel 1960, a livello di vertice, di alta competenza, si cominciava a riconoscere che questo sistema, così come era stato definito dai costituenti, non poteva più andare avanti.

Non starò qui a ricordare le posizioni critiche di Saragat e dello stesso attuale Presidente della Repubblica, Scalfaro, quando affermava con molta decisione che il Parlamento ormai era stato spogliato di ogni prerogativa, che il Parlamento non era più il depositario della volontà popolare perchè ogni decisione veniva presa all'interno delle segreterie dei partiti.

Quindi da anni si sta discettando in tutte le sedi circa una riforma del sistema della rappresentanza politica e invece la partitocrazia morente, attraverso questo dibattito che, sotto certi aspetti, diventa sempre più risibile, anzichè affrontare decisamente la riforma delle istituzioni, così come il popolo italiano chiede ormai da molto tempo, ci ha impelagato in una estenuante discussione attorno alla riforma elettorale.

Ebbene, oggi tutte le forze politiche (lo stiamo ormai verificando attraverso gli interventi che si stanno susseguendo) ci danno ampiamente ragione: la legge elettorale, così come si sta appalesando, sta portando a delle conseguenze fortemente dilaceranti. In primo luogo perchè, non con la crisi della partitocrazia ma con la frantumazione dei partiti, che tutti riconoscono fondamentali per la vita democratica di un paese, si stanno determinando dei principi che potrebbero minare l'unità della nazione. Secondariamente vi è una eccessiva personalizzazione della politica. Oggi il cittadino non ha più referenti politici ed ideali; a causa di alcuni principi che forzatamente sono stati immessi nella vita politica italiana, egli si rivolge sempre più non a persone portatrici di idee e di programmi, ma a soggetti che sul territorio riescono a imporsi con il proprio carisma personale. E voglio essere buono, perchè in talune parti d'Italia i referenti saranno persone portatrici di interessi spesso inqualificabili, di interessi legati alla malavita organizzata o alle *lobbies* finanziarie ed economiche.

Pertanto l'altro principio che si va affermando con la crisi della politica è, per conseguenza, la territorializzazione del voto e quindi il localismo. Qui si rischia di ritrovarsi all'interno del Parlamento (per chi avrà la ventura, ovviamente di essere eletto) non più con parlamentari che rappresentano senza vincolo di mandato la nazione ma, se tutto va bene, con dei consiglieri provinciali che rappresentano soltanto gli interessi delle proprie rispettive zone di influenza elettorale.

Sarà quindi un Parlamento che non avrà la possibilità di esprimere una politica di carattere generale, sia essa economica, sociale o estera,

bensi un Parlamento che rappresenterà soltanto l'alibi per dimostrare al mondo che in Italia esiste ancora una democrazia parlamentare, mentre invece il nostro paese sarà governato dai poteri forti che già oggi si stanno manifestando, quali alcuni settori della magistratura e il Governo dei tecnici, che rappresentano non solo l'«alto pensiero» ma sovente interessi ben definiti delle *lobbies* finanziarie ed economiche. Saranno questi poteri a convergere per determinare – come sta accadendo e ne abbiamo i primi segnali – non più un sistema rappresentativo democratico ma uno Stato oligarchico.

Ne abbiamo già le avvisaglie, onorevoli colleghi, se è vero – come è vero – che io, che sono stato eletto pochi mesi fa (e quindi questa è la mia prima esperienza come parlamentare), non sto facendo altro che convertire in legge decreti di urgenza presentati dal Governo. Non siamo sempre fortunati in questo nostro lavoro e in questa nostra funzione perchè, nel momento in cui si sconfina di poco da quella che potrebbe essere considerata l'ordinaria amministrazione, il Governo (il Governo oligarchico, il Governo dei tecnici, il Governo dei poteri forti) manifesta la propria tracotanza, la propria violenza psicologica imponendo sistematicamente al Parlamento il voto di fiducia. Questa è la realtà e queste sono le avvisaglie di quello che si sta preparando per il popolo italiano.

D'altra parte, le ultime elezioni amministrative hanno dato la chiara dimostrazione di come ci si stia avviando verso la cosiddetta democrazia dell'alternanza. Proprio questa mancanza di cultura favorevole al bipolarismo e all'alternanza fra un polo progressista ed un polo conservatore ci condurrà decisamente, come abbiamo profetizzato e come già ci stiamo rendendo conto, alla divisione della nostra nazione.

È una divisione ideale, perchè già in questa Assemblea riecheggiano spesso frasi apologetiche del popolo del Nord, che non è il popolo italiano, e reazioni giustificatissime del popolo del Sud: in modo strisciante si sta insinuando in Italia il *virus* di una conflittualità civile, senza che i supremi vertici della nazione (e quindi anche la Presidenza di questa Assemblea) intervengano con decisione per porre fine ad un processo che potrebbe avere effetti devastanti per il presente e soprattutto per il futuro del popolo italiano.

Abbiamo già visto che dalle elezioni del giugno scorso è scaturita non la democrazia dell'alternanza, non la distribuzione tra un polo conservatore ed un polo progressista, ma la divisione territoriale, signor Presidente, la divisione fra gli italiani. La Lega trionfa nelle regioni settentrionali; il PDS si è ritagliato il suo potere – non da ora, ma da diversi decenni – in alcune regioni dell'Italia centrale quali l'Emilia-Romagna, l'Umbria e la Toscana; nel Meridione sussiste ancora una notevole presenza della Democrazia cristiana perchè essa nel Sud d'Italia ha costituito in questi anni uno dei più forti centri di potere – oserei dire – del mondo, scalfito dalla presenza di un Movimento sociale italiano che è su forti posizioni di contestazione per un'alternativa globale, quindi morale, sociale ed economica, ad un sistema che va in frantumi.

Di questo siamo fortemente preoccupati, onorevoli colleghi, in quanto la presenza del Movimento sociale in Italia da cinquant'anni ha contribuito a portare avanti decisamente un pensiero forte, che è quello

dell'unità della nazione e non della divisione degli italiani. Purtroppo, la crisi della partitocrazia e il sistema elettorale che si sta introducendo nel nostro paese minano questo principio.

Noi ci siamo battuti con molta decisione, sovente anche con molta convinzione. Però il popolo italiano subornato, frastornato dai *mass media*, dalla televisione di Stato, ma soprattutto da quelle testate giornalistiche che dimostrano, ogni giorno di più, di essere il supino strumento delle forze del potere finanziario ed economico in Italia, ha finito per credere che la riforma elettorale avrebbe avuto un effetto taumaturgico. Quindi il popolo italiano si è illuso che con questo nuovo sistema elettorale si sarebbero ridotti, per esempio, i due milioni di miliardi di spesa pubblica e si sarebbe ricostituita immediatamente una base produttiva, crollata proprio per effetto di Tangentopoli. Infatti, in questi anni, soprattutto negli ultimi dieci-quindici, anzichè utilizzare le sue immense risorse finanziarie per la ricerca tecnologica, per aumentare la base produttiva del paese, per far crescere la competitività del nostro sistema rispetto agli altri paesi industrialmente avanzati, l'Italia, attraverso la dilapidazione di quelle stesse risorse, la corruzione e l'assistenzialismo, è giunta all'appuntamento degli anni '90 non in grado di poter competere appunto con gli altri paesi industrialmente avanzati che, a partire dagli anni 1994-1995, avranno la possibilità di superare una crisi che coinvolge soprattutto il mondo occidentale, e cioè quello più avanzato.

Nel rispetto della volontà popolare, dobbiamo comunque prendere atto del risultato del *referendum* del 18 aprile 1993 che riteniamo falsato da una falsa propaganda. In ogni caso ci opporremo decisamente a tutti i tecnicismi, a tutte le forzature che si stanno operando in questi giorni e in queste ore perchè abbiamo capito che la partitocrazia morente, i partiti ormai frantumati, attraverso questo nuovo sistema, vogliono comunque sopravvivere a se stessi.

Porteremo avanti i nostri emendamenti per correggere un provvedimento che, senza dubbio, è lesivo del bene primario del popolo italiano: la sua unità. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, Ministro, colleghi, un diffuso senso comune, un'opinione pubblica condizionata – direi quasi costruita – dalla manipolazione delle coscienze operata attraverso i *mass media* di regime e l'illusione di alcuni maestri di pensiero, nostrani *leader* politici, che hanno definitivamente abbandonato la concezione dell'egemonia del pensiero politico quale espressione della nostra cultura e della nostra storia, per aderire invece al pensiero debole, al pragmatismo, all'americanismo, alla personalizzazione del confronto politico hanno creato le condizioni politiche per la vittoria di un quesito referendario che ha imposto una riforma prima per il Senato e conseguentemente anche per la Camera dei deputati che muta profondamente i meccanismi di selezione della rappresentanza.

Un cambiamento delle regole elettorali che, proprio perchè non è neutrale, intervenendo in una fase di crisi dei partiti popolari e di

subalternità dei partiti e della cultura del movimento dei lavoratori produrrà uno spostamento dei poteri verso le fasce e le corporazioni più forti della società ed un ridimensionamento del ruolo delle minoranze e delle assemblee elettive. Inoltre, è stato già detto, produrrà, attraverso l'introduzione del sistema maggioritario, non l'aggregazione delle forze politiche nè la ricomposizione, come si afferma, della rappresentanza (cui si potrebbe pervenire soltanto attraverso un progetto politico capace di ricostruire o di semplificare il corpo sociale frantumato e troppo articolato, di superare la frantumazione del sapere, che sta alla base delle nuove corporazioni, e, pertanto, di ricomporre il lavoro), ma addirittura un'ulteriore frammentazione e ingovernabilità.

Una legge maggioritaria che al di là dei possibili aggiustamenti di percentuali è destinata a produrre una rappresentanza in cui saranno forti le caratterizzazioni localistiche, individualistiche, «leaderistiche», e che permetterà soprattutto ai demagoghi, ai capipopolo ed ai tribuni di accedere alle massime istituzioni anche a scapito delle persone migliori, di quelle più riflessive, più preparate, di quelle che hanno una visione nazionale dei problemi in un momento in cui sarebbe necessaria una visione addirittura internazionale di essi per adeguarsi alla natura e alla dimensione dei problemi che abbiamo di fronte e ai processi reali che sono intervenuti nel nostro paese e nel mondo in questi ultimi anni.

Con il sistema maggioritario, come è stato rilevato da altri colleghi, si fanno più reali i rischi di una rottura dell'unità nazionale. Specialmente in questi ultimi tempi assistiamo nel dibattito politico a manifestazioni ed affermazioni di una parte politica, la Lega, che conduce una sorta di «balletto». Bossi un giorno ci dice che non vuole la secessione dell'Italia del Nord; il giorno dopo minaccia l'esatto contrario. Un giorno fa allusioni all'uso delle armi e il giorno dopo ci tranquillizza e definisce le sue affermazioni espressioni simboliche e non realistiche. Come è già stato detto mi sembra che questo faccia intravedere possibilità reali di divisione del nostro paese. Gli ultimi risultati elettorali, infatti, dimostrano una presenza quasi assoluta, della Lega nel Nord che non potrà non favorire spinte alla separazione delle regioni settentrionali dal resto dell'Italia. Potrebbero avere la stessa tentazione anche altre forze politiche, come il PDS (ma lo crediamo di meno), che ha visto confermare la sua rappresentanza nell'Italia centrale, e la Democrazia cristiana, che ha mantenuto le sue posizioni nel Sud. Anche queste forze politiche potrebbero essere tentate a venire a patti - che noi giudicheremmo scellerati - su progetti di divisione dell'Italia, magari accontentandosi della gestione del potere nelle ipotetiche macro-regioni prospettate.

Come abbiamo già sostenuto durante la campagna referendaria svoltasi prima del voto del 18 aprile scorso, crediamo che il sistema maggioritario potrà affermare il dominio di una minoranza sulla maggioranza, con la possibile conseguenza del rifiuto del voto da parte di chi con questo meccanismo potrebbe non sentirsi più rappresentato.

A mio avviso, si sarebbe dovuto riflettere maggiormente prima, qualche mese fa, sulla qualità della democrazia, che muta profondamente con il metodo elettorale proposto, e da partecipativa diventa «leaderistica».

Inoltre, sarebbe stato necessario riflettere più attentamente sui possibili squilibri tra i poteri come conseguenza delle nuove regole elettorali, questione alla quale ha già accennato il relatore. Tutti sappiamo come avviene l'elezione del Presidente della Repubblica e di alcuni rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura. Con un Parlamento squilibrato nella sua composizione e non rappresentativo dell'intera società, delle sue varie componenti delle diverse culture e fasce sociali, l'elezione dei suddetti organi Costituzionali potrebbe comportare uno squilibrio tra poteri, tale da configurare il rischio di una vera e propria dittatura, sia pure di un organo elettivo come il Parlamento, ove diventasse rappresentativo di una minoranza.

Certo, questi sono scenari del tutto ipotetici; probabilmente non sono realistici. Tuttavia, si sarebbe dovuto riflettere ulteriormente anche su questi aspetti, sia pure in linea teorica.

Negli ultimi tempi, nel nostro paese si è sviluppato un positivo dibattito sulle tematiche elettorali ed istituzionali, che ha interessato non soltanto i cultori della politica, i politologi, il mondo della politica, ma anche larghe fasce di cittadini. Da questo punto di vista, riteniamo che si produrrà un riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni. Ci troviamo di fronte a una questione di grande rilievo, con cui anche le fasce sociali più deboli, i cittadini meno acculturati, oggi si confrontano.

Il nuovo interesse dei cittadini verso i problemi dello Stato, peraltro, potrà inibire tentativi di svolta autoritaria che in questo momento di confusione, di passaggio, che stiamo attraversando, potrebbero essere preparati dalle forze più retrive e reazionarie.

Questa fase di innovazioni e di mutamenti viene da molti, con grandissima disinvoltura, definita rivoluzionaria; su vari giornali oggi si parla di «rivoluzione bianca»; alcuni commentatori della politica parlano e «straparlano» di rivoluzione, di una fase storica che per essere «nuova» sarebbe anche fortemente positiva.

Non so se siamo di fronte ad una rivoluzione vera e propria, o ad una «rivoluzione bianca» oppure se si tratti di trasformismo, o semplicemente di transizione dal vecchio al nuovo, come alcuni sostengono; sicuramente potremo meglio valutare ed esprimere un giudizio più puntuale sotto il profilo politico e storico solo tra qualche tempo, quando sarà possibile esaminare questo periodo della nostra storia con maggiore distacco e soprattutto liberi dai condizionamenti della passione politica. Tuttavia crediamo che la rivoluzione sia un processo di grande, profonda trasformazione e sia tale quando comporti un cambio non solo della classe dirigente, ma delle classi sociali al potere; si può parlare di rivoluzione quando i ceti sociali più deboli o un blocco sociale progressista, comprendente anche i lavoratori, governa la fase della trasformazione ed il nuovo Stato che da essa origina.

Non ci sembra perciò di poter definire questa fase rivoluzionaria. Seppure si potrebbe parlare di «rivoluzione passiva», secondo il pensiero di Gramsci.

Questa fase è caratterizzata da un tentativo di stabilizzazione moderata, di riorganizzazione dei poteri; una fase di egemonia della cultura individualistica, di personalizzazione della politica, anzi, peggio, della sua «americanizzazione»; una fase di globalizzazione dell'econo-

mia, di accentuazione delle differenze tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud; una fase in cui si accentuano le contraddizioni tra sviluppo ed ambiente, in cui rinascono le aberrazioni culturali che pensavamo seppellite per sempre - come il razzismo - che non riguardano purtroppo soltanto il Nord d'Europa.

Il *referendum* elettorale del 18 aprile ha dimostrato che si è costituito nel nostro paese un blocco sociale moderato, conservatore, all'interno del quale, la Lega - con il suo culturame qualunquista, localistico, antinazionale e ribellistico e, se volete, con la sua caratterizzazione folcloristica spesso connotata da cialtroneria - rappresenta la nuova destra, che riceve, purtroppo, un consenso di massa. La Lega che istiga alla disobbedienza fiscale e però non ha mosso un dito nel contrastare la manovra fiscale del precedente Governo Amato.

Nel depotenziamento delle organizzazioni delle forze antagoniste, sia di quelle politiche che di quelle sociali (il sindacato si è fatto mettere in un angolo ed ha aderito alla cosiddetta codeterminazione ed il PDS - per quanto sembra di capire fino ad oggi - ha accettato tutte le compatibilità di questo sistema), il 18 aprile si è realizzato il collegamento del ceto medio con le corporazioni forti ed il capitale economico-finanziario. L'egemonia moderata, la crisi della sinistra, della cultura e delle diverse organizzazioni sindacali e politiche (di ispirazione sia comunista che riformista, ma anche quelle genericamente progressiste come il PDS) del movimento dei lavoratori permettono che ad una crisi (economica, sociale, politica, istituzionale e morale e quindi crisi di sistema: non di un ceto politico tangentizio, ma del vecchio blocco sociale) si tenti di dare una risposta moderata e di destra. Tale risposta si sviluppa sul terreno economico attraverso scelte di tipo monetaristico e recessivo ed attraverso la pressione fiscale; nelle relazioni internazionali si sviluppano il neocolonialismo e le azioni di guerra. E credo che tutti noi non possiamo non riflettere, anche in questa circostanza, sui comportamenti dell'ONU e degli Stati Uniti d'America in un paese martoriato come la Somalia.

Si era voluta affermare la necessità di aiutare un paese e la presenza dei militari era stata motivata con l'esigenza di portare aiuti ed alimenti; invece vere e proprie azioni di guerra seminano oggi la morte tra i civili, tra i giovani, i bambini e le donne spesso indifesi. Peraltro, l'ovvio risultato cui si perverrà sarà quello di ricompattare quella società intorno a personaggi come Aidid e di produrre un distacco sempre maggiore tra i paesi poveri ed i paesi ricchi e, in particolare, di guastare profondamente le relazioni tra la Somalia e l'Italia che, pur con tutte le sue contraddizioni, storicamente, non erano state del tutto negative. E ancora sul terreno economico, assistiamo ad una nuova, inaccettabile pressione del profitto sul lavoro, come sta a documentare quest'ultimo scellerato accordo sul costo del lavoro siglato il 3 luglio scorso. Esso è grave perchè cambia la natura dei rapporti sociali anche se presumibilmente non produrrà un peggioramento immediato della qualità della vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

Ha ragione D'Antoni: dopo l'accordo del 3 luglio le cose non saranno più come prima.

L'accordo del 3 luglio, sponsorizzato e voluto fortemente dall'attuale Governo, cambia la natura stessa della democrazia. Esso prevede,

tra le altre perle, la novità del lavoro «in affitto». Assisteremo alla evoluzione culturale e concettuale, ma soprattutto materiale, dai lavoratori «esuberanti» delle fabbriche e della società ai lavoratori «affittati», come avviene per le automobili, per le case e in generale per gli oggetti, in un'*escalation*, giunta quasi al suo punto massimo, di mercificazione delle persone e della vita degli uomini.

Si tratta di una risposta di destra che si sviluppa sul terreno sociale attraverso l'abbattimento dello Stato sociale, la privatizzazione dei servizi e l'attacco al salario, alle pensioni, al diritto alla casa, alla mobilità, alla informazione ed alla formazione, alla sanità pubblica. Voi potreste contestare che tali questioni non sono attinenti all'odierna discussione e che potremmo parlarne in altre circostanze. Onorevoli colleghi, permettetemi di ricordarvi la vergognosa vicenda della sanità italiana, in cui – purtroppo – abbiamo dovuto assistere, nell'impossibilità di apportare un qualche rimedio, all'esplosione di questo scandalo davvero ributtante che ha visto rappresentanti di Governo esercitare malaffare e intessere rapporti illeciti che hanno interessato il Ministero della sanità, l'industria farmaceutica e il mondo accademico sanitario, il tutto pagato dalle fasce più deboli della nostra società attraverso i *tickets* e la vergogna dei bollini ed a scapito della salute dei cittadini.

Sul terreno politico ed istituzionale la risposta conservatrice alla crisi si sviluppa attraverso l'elezione diretta del sindaco e il superamento della rappresentanza proporzionale e della democrazia partecipativa per approdare alla tecnocrazia disegnata a Maastricht e al dominio dei pochi.

PRESIDENTE. Senatore Dionisi, le ricordo che il tempo a sua disposizione è terminato.

DIONISI. Signor Presidente, svolgerò soltanto altre brevissime considerazioni.

Mi avvio alla conclusione. Proprio il risultato del *referendum* del 18 aprile scorso, quell'83 per cento degli italiani favorevole alla riforma elettorale per il Senato anche se illusoriamente convinti di poter cacciare i corrotti e rinnovare lo Stato, sta a dimostrare che ci troviamo di fronte ad una situazione dinamica che non si è stabilizzata e che, di conseguenza, i giochi non sono ancora fatti.

Anche il risultato delle ultime elezioni amministrative dimostra che la sinistra antagonista è ancora in campo e che non sarà facile, neanche per il PDS, accettare le compatibilità sociali ed economiche la risposta moderata impone.

La sinistra può partecipare perciò attivamente ed essere protagonista di questa nuova fase politica del nostro paese e può perciò concorrere e competere legittimamente con le altre forze diversamente collocate, anche in presenza di queste regole elettorali.

Il confronto politico nella sinistra tra le forze progressiste si sta sviluppando e dimostra che è ancora possibile avviare politiche unitarie. Anche se gli sbocchi di questo confronto politico non sono scontati, io credo che è possibile, con le sole discriminanti che voglio qui ricordare: il rifiuto della guerra; la ricostruzione di un'efficiente Stato sociale; il diritto al lavoro; la difesa dei salari dei lavoratori; la difesa

della democrazia sindacale; la ricostruzione di un percorso unitario reale tra le forze della sinistra, non imposto da meccanismi elettorali, che riaffermi finalmente la centralità del lavoro, propugni diverse compatibilità ed un diverso modello di sviluppo ed avvii da subito una risposta progressista ai problemi gravi posti dalla crisi del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boratto. Ne ha facoltà.

BORATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una legge elettorale a pochi giorni di distanza dall'altra che abbiamo esaminato per l'elezione del Senato e dopo che abbiamo approvato, qualche mese fa, la nuova legge elettorale per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali che, nella tornata parziale di giugno, non ha dato una cattiva prova di sé.

Procede il rinnovamento degli strumenti elettorali, che costituiscono un momento di fondamentale importanza nella vita del paese, perchè è attraverso di essi che la volontà del cittadino si traduce in presenza politica e riesce ad incidere sui processi politici, indirizzandoli verso quegli obiettivi che il paese, in determinati periodi della sua storia, avverte come obiettivi di progresso o comunque come obiettivi da raggiungere per garantire determinati equilibri economici e politici.

Dunque è un momento importante, questo che viviamo, e un passaggio parlamentare che dobbiamo affrontare con grande senso di responsabilità.

Ma se, a proposito delle leggi per l'elezione del Senato e per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali, si sono raggiunti, tra le varie parti politiche, accettabili punti di equilibrio che, se non hanno fatto parlare di soddisfazione generale, quanto meno sono riusciti a garantire meccanismi elettorali che consentono una sostanziale, effettiva rappresentanza delle tendenze del paese, senza mortificare alcuna parte politica, a proposito invece della legge elettorale per il rinnovo della Camera dei deputati siamo in presenza di comportamenti e di scelte, da parte soprattutto della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che rischiano di portare alla formazione di un ramo del Parlamento, la Camera dei deputati, appunto, eccessivamente frantumato, dove la composizione di una maggioranza potrebbe rivelarsi faticosa, difficile e frutto di molti patteggiamenti. Forse si potrebbe addirittura essere in presenza di Camere che formano maggioranze diverse, con grave danno per la stabilità dell'Esecutivo.

Il doppio turno, applicato all'elezione dell'una e dell'altra Camera del Parlamento, questo senso ha e continua ad avere: dare uno strumento al corpo elettorale per scegliere tra le varie forze in campo e realizzare, già con la scelta effettuata nell'urna, una maggioranza stabile di Governo.

Ma al doppio turno ci si è opposti con gli argomenti più vari e più pretestuosi, per nascondere in effetti la precisa volontà di salvare il salvabile del vecchio regime, nella speranza di riprendere a mediare e a patteggiare tra forze medie e piccole per restare sempre e comunque in gioco.

Dovrebbe essere ormai a tutti chiaro che il paese è cresciuto, che non perde alcuna occasione per dire (nella maniera in cui può farlo) che non è più disposto ad assistere, magari con disgusto, ad intese realizzate sulla propria testa, incapaci di cogliere l'esigenza, la spinta e l'indirizzo di cambiamento che esso esprime.

Il rifiuto del doppio turno, dunque, è un'occasione non colta per dare una regola nuova ai cittadini, per costruire un raccordo più stretto e più diretto con i propri rappresentanti e con il Governo, per contare di più nelle scelte di governo del paese, per sentirsi protagonisti di una vicenda politica e non ritrovarsi a dover scontare gli esiti di percorsi politici non voluti, non condivisi e apertamente rifiutati.

Neanche la subordinata al doppio turno si è voluta accettare (nè in sede di esame della legge elettorale per il Senato nè - a quanto pare - in sede di esame di questa legge), cioè la cosiddetta soglia di decenza, come dal collega Tronti è stato definito lo sbarramento al 30-35 per cento posto per l'elezione nel collegio uninominale di un senatore o di un deputato.

Stiamo attenti, colleghi senatori: il filtro elettorale è strumento delicato che va usato con molto equilibrio, avendo un occhio attento all'interesse generale. Se si consente l'ingresso in Parlamento con cifre elettorali individuali piuttosto basse non solo si corre il rischio di avere rappresentanze frantumate ma non si ha alcun riparo per impedire la scalata elettorale a chi di altro dovrebbe interessarsi o, peggio, a chi dovrebbe trovarsi in altri ambienti.

Avremo collegi di 100-120.000 abitanti; soprattutto in alcune zone del paese non sarà difficile, se si vorrà, ricercare l'appoggio di alcuni ambienti moralmente inquinati e «passare» in Parlamento con percentuali basse o molto basse, data anche la frammentazione di candidature favorita dal meccanismo elettorale che incoraggia ai recuperi a livello nazionale.

E non vale citare l'esempio dell'Inghilterra, dove i collegi contano mediamente 80-90.000 abitanti, perchè i due paesi, l'Inghilterra e il nostro, hanno alle spalle una storia e una composizione sociale diverse, una tradizione liberale e democratica di ben diversa durata.

A ben vedere, se si segue con attenzione il dibattito intorno alla riforma elettorale, non è che queste preoccupazioni - soprattutto in ordine alla stabilità - non si avvertano; solo che i rimedi che si propongono sono sbagliati o meglio non si legano alla proposta di riforma elettorale al nostro esame e soprattutto non si coordinano con lo stato del processo di riforma istituzionale e costituzionale.

Mi riferisco alla proposta dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Si ha quasi l'impressione che si voglia buttare lì una proposta per mettere una pezza - magari anche di un bel colore - su un vestito che proprio al momento della sua confezione già presenta vistosi difetti e forse anche qualche strappo.

Non voglio qui dare giudizi sull'istituto in sé; quello che mi preoccupa è l'incoerenza d'insieme che risulterebbe dall'accoglimento della proposta, che per la verità non è oggi all'esame di quest'Aula ma che comunque voglio citare dato che se n'è abbondantemente parlato nei giorni scorsi e se ne continua a parlare. La considero una spia della cattiva coscienza - o forse della confusione di idee - di chi si è accinto

alla riforma delle leggi elettorali, prescindendo da un quadro d'insieme di riforme istituzionali e costituzionali, badando esclusivamente a salvare, nella misura del possibile, posizioni politiche ed elettorali a lungo, troppo a lungo tenute.

Non si può andare avanti, in materie fondamentali per la vita della Repubblica, a pezzi e bocconi (mi si passi l'espressione). Si è pensato, quando si avanzava questa proposta sganciata da un contesto di riforme complessive, al significato che avrebbe assunto l'elezione del Presidente del Consiglio legata da uno schieramento politico-parlamentare? Alla diversa legittimazione che avrebbe acquisito il Presidente del Consiglio con il suo potere di «decidere» rispetto a quello del Parlamento limitato solo a «rappresentare»?

I cittadini chiedono ai loro rappresentanti in Parlamento equilibrio e saggezza, sempre, ma li pretendono soprattutto quando essi mettono mano alle leggi fondamentali che reggono la vita della Repubblica. Le riforme non si fanno in piazza, ma dentro il Parlamento, perchè abbisognano di riflessione, di ponderazione, di capacità di avere dinanzi in ogni momento il quadro complessivo istituzionale per valutare come ogni meccanismo dell'insieme funzionerà dopo le riforme e anche, e direi soprattutto, per apprezzare quali saranno le incidenze che ciascuna riforma comporterà sull'insieme del sistema. Se si viene meno a questo compito, si viene meno a buona parte della responsabilità di parlamentari.

Mi rendo conto che, sotto la spinta del rapido mutare della situazione politica, dobbiamo rinnovare il Parlamento con sollecitudine e procedere, con altrettanta sollecitudine, alla riforma delle leggi elettorali, giacchè sarebbe far violenza alla volontà dell'elettorato, chiaramente espressa dal risultato del *referendum*, andare a votare con le vecchie leggi elettorali.

Ma ciò non significa fare brutte leggi elettorali, incapaci di fornire agli elettori strumenti idonei per tramutare con semplicità, chiarezza ed efficacia i voti in seggi elettorali per dare ambiti e contenuti precisi ad una maggioranza parlamentare.

Del resto un riferimento lo abbiamo: è costituito dal lavoro svolto dalla Commissione bicamerale che, sia pure tra contrasti ed incertezze, un quadro nuovo dello Stato lo ha disegnato.

Certo, non mi nascondo che insieme alle leggi elettorali andavano varate altre riforme. Penso, ad esempio, alla riduzione del numero dei parlamentari; alla diversificazione dei compiti e dei poteri delle due Camere; alla nuova definizione dei compiti rispettivi dello Stato e delle regioni. Ma non sempre i tempi parlamentari coincidono con quelli molto più rapidi, tumultuosi, dei cittadini anelanti a partecipare meglio e di più alla vita politica del paese, dopo un lunghissimo periodo di guida politica che per una serie di deviazioni e di corruzioni ha assunto alcuni caratteri di un regime.

Abbiamo il dovere di dare al paese una riforma elettorale per la Camera dei deputati che sia strumento di crescita della democrazia. Ogni società, man mano che evolve, trova modi diversi per esprimere la sua volontà e per farsi rappresentare. Nel passato questa funzione l'ha svolta - e possiamo dire anche egregiamente - il sistema proporzionale. Oggi esso si presta a manipolazioni della volontà popolare, dunque non

è più utilizzabile. Tentare di reintrodurlo con marchinegni legislativi significherebbe consegnare il paese alla confusione e alla ingovernabilità.

Dobbiamo offrire strumenti chiari ed efficaci quanto alla loro capacità di favorire la formazione di una rappresentanza che raggiunga gli obiettivi riformatori e di progresso voluti dagli elettori.

Il doppio turno, lo sbarramento con una certa soglia elettorale nel caso di turno unico, l'elevazione della percentuale minima in sede di circoscrizione nazionale per partecipare alla ripartizione del residuo 25 per cento dei seggi da assegnare, il premio di maggioranza, sono alcuni elementi fondamentali che dovrebbero concorrere al sano impianto della legge elettorale per la Camera dei deputati.

Confido che quanto non si è riuscito ad ottenere in sede di Commissione si ottenga in Assemblea durante l'esame degli emendamenti: sarebbe un segno non soltanto di saggezza ma di doverosa attenzione per le richieste che con forza vengono dai cittadini. Non possiamo ignorare queste richieste; chi oggi continua a mostrarsi cieco dinanzi al processo di profondo e rapido rinnovamento in corso nel nostro paese rischia di consegnarsi alla storia come l'affossatore di energie intellettuali e morali che cittadini vorrebbero mettere al servizio della comunità nazionale e che invece potrebbero andare disperse in tentativi miopi e retrogradi per mantenere un sistema di potere marcio e mortificatore delle speranze del paese. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la distrazione con cui viene seguito il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula e la stanchezza con cui esso viene portato avanti sono per me il segno molto evidente di un disinteresse generale, o meglio ancora, di un interesse a che le cose vadano come sono sempre andate. Molti invece hanno attribuito a questa legge un significato estremamente importante: ma la prova è che pochi danno attenzione a questo disegno di legge.

Non ho molto da aggiungere a quanto ho detto pochi giorni fa a proposito della legge elettorale per il Senato. In quella occasione ho evidenziato quali erano i problemi e i motivi per cui il mio Gruppo, La Rete, non si sentiva di dare un voto favorevole a quella legge. Oggi mi sforzerò di illustrare motivi per cui il mio Gruppo non vede ragioni valide per dare un voto favorevole a questo provvedimento recante norme per l'elezione della Camera dei deputati.

Noi riteniamo che la legge elettorale non possa essere il fine dell'azione riformatrice: la legge elettorale era e deve rimanere semplicemente lo strumento attraverso il quale si consolidano le riforme istituzionali necessarie. Altri colleghi hanno sottolineato questi aspetti e se tutti sentiamo il bisogno che la legge elettorale si concretizzi come mezzo e come strumento per consolidare le riforme istituzionali necessarie, è segno che non stiamo partendo con il piede giusto: stiamo arrivando alla fine di una corsa senza aver percorso tutta la strada,

abbiamo aggirato l'ostacolo ed i problemi rimarranno tali e quali se non si pone mano subito a quelle riforme che tutti riteniamo necessarie ma che ancora non vedono la luce.

Mi chiedo cosa succederà dopo un'elezione generale per la quale utilizzeremo il metodo approvato con questo provvedimento, con un Parlamento che sicuramente avrà una frammentazione superiore a quella che attualmente constatiamo. È chiaro infatti che in ogni collegio non ci sarà la competizione tra partiti ma ci sarà la competizione tra candidati ed ogni singolo candidato rappresenterà in buona parte se stesso. Quel singolo candidato, una volta eletto, anche in Parlamento rappresenterà se stesso e gli interessi di cui sarà portatore. Sarà molto difficile in un Parlamento di questo genere conseguire quella stabilità di Governo a cui tutti miriamo; forse la proposta che abbiamo avanzato qualche anno fa era tanto ragionevole da non essere considerata. Proponevamo di diminuire il numero dei parlamentari (si sarebbe così alzata la soglia di accesso in questo Parlamento) eliminando tutte le presenze occasionali che si verificano attualmente; diminuendo il numero dei parlamentari avremmo permesso, attraverso un sistema naturale, la selezione dei parlamentari stessi. In quel caso, allora, con un sistema di questo tipo, simile a quello previsto per il Senato, con un numero di parlamentari inferiore, avremmo avuto una rappresentanza oggettiva della pluralità delle presenze politiche nel paese. Con questo avremmo potuto compiere il passo successivo: l'elezione diretta dell'Esecutivo in una seconda tornata. Le forze politiche avrebbero dovuto schierarsi e cercare le necessarie alleanze per governare, impegnandosi su un programma chiaro e definitivo per l'intera durata della legislatura. Si sarebbero presentati agli elettori assumendo un impegno che li avrebbe legati per tutta la durata della legislatura.

Era o non era il caso di dare un premio di maggioranza per questo? Se ne poteva discutere, sarebbe stato opportuno approfondire questa idea perchè il paese raggiungesse quella stabilità di Governo a cui tutti pensiamo, che tutti vogliamo, che però ritengo difficilmente si potrà attuare in futuro. È chiaro, infatti, che l'esito elettorale, in base alle ultime proiezioni, premierà alcune forze; penso che anche La Rete sarà premiata in questa tornata elettorale. Ma ciò non significa che in Parlamento vi saranno forze omogenee, che avranno interesse e voglia di coalizzarsi per raggiungere lo stesso obiettivo. Attualmente infatti nel paese si lotta gli uni contro gli altri per ottenere consensi e spazi occupati una volta da altri e che oggi si ritengono liberi, per cui vi si può fare riferimento per avere un maggiore consenso.

Pertanto, quando domani in Parlamento siederanno queste nuove forze con un peso maggiore, mi auguro che il nostro paese possa avere un Governo stabile, anche se temo che tale eventualità non si possa verificare.

Attualmente gli interessi che si rappresentano o che si enfatizzano sono contrastanti o, meglio ancora, si vogliono far apparire come tali quelli che invece sono interessi nazionali, che devono essere tutelati a Palermo come a Milano, a Torino come a Bari, a Napoli come a Venezia; quelli cioè che noi abbiamo considerato e consideriamo interessi locali, regionali, sono interessi nazionali e non possono essere

soddisfatti se vengono affidati a singoli gruppi o a singole regioni. In questo caso noi non solo avremo diviso il paese ma avremo anche messo una regione contro l'altra, con gravi pericoli per la pace civile.

Non è questo il metodo da seguire. Bisogna riconoscere - questo è un altro punto che fino ad ora non è stato preso in considerazione - autonomia sostanziale alle diverse regioni, quindi delineare uno Stato regionale in cui le varie regioni, secondo le proprie tradizioni, possibilità, aspirazioni ed obiettivi, si organizzino, lasciando allo Stato alcune competenze fondamentali, che ho già indicato in precedenza e che sono note a tutti: finanze, difesa, affari esteri e giustizia. Noi siamo di questo avviso. In tal modo avremmo dato senso alle aspirazioni delle diverse regioni e nel contempo avremmo mantenuto una tradizione unitaria, che non ritengo sia stata il frutto del caso ma della volontà di uomini che hanno lottato in tante occasioni, nei vari secoli.

A noi questa sembrava una soluzione percorribile, come anche quella di riconsiderare - e qui vi è uno scandalo enorme da rilevare - il tema della immunità parlamentare. Purtroppo, questo Parlamento sembra non abbia intenzione di affrontare in maniera radicale e decisa la questione. Ormai, tra pochi giorni, si concluderà la terza lettura del provvedimento in quest'Aula: credo che continueremo con questo palleggiamento tra i due rami del Parlamento, fino alla fine di questa legislatura. Questo è un problema che avremmo dovuto affrontare per dare senso al nostro lavoro, come anche si sarebbe dovuta affrontare la questione delle incompatibilità tra cariche di Governo e mandato parlamentare. Alcuni partiti lo hanno deciso autonomamente e sancito nei propri statuti, ma tale principio dovrebbe essere stabilito per tutte le forze politiche, realizzando in questa maniera la separazione tra potere legislativo e potere esecutivo. Quanto avveniva in passato è assurdo: una compagine governativa mastodontica composta di cinquanta o sessanta elementi andava a votare fiducia a se stessa in Parlamento, laddove il Parlamento ed il Governo secondo la nostra Costituzione hanno funzioni differenti, anche di reciproco controllo. Questo è soltanto uno dei problemi che abbiamo evidenziato e sui quali chiedevamo che si discutesse; chiedevamo inoltre - lo abbiamo detto in diverse occasioni da più di un anno a questa parte - che l'impegno parlamentare fosse limitato nel tempo. Non pensiamo di escludere definitivamente coloro che hanno ricoperto per dieci o quindici anni, per due o tre legislature, il mandato parlamentare; riteniamo però necessario un «riposo sabbatico», affinché i parlamentari, mettendosi da parte, possano riprendere contatto con il paese. Chi ha ricoperto il mandato parlamentare per trenta o quaranta anni temo che non abbia più rapporti con il paese, ma che rappresenti solo se stesso, le sue idee e quelle degli amici che lo circondano.

Se i partiti politici non sono riusciti a creare al loro interno un organismo di verifica dei comportamenti dei parlamentari, se si è arrivati al grado di corruzione che i giudici stanno mettendo in luce è proprio perchè i partiti, per questa consolidata abitudine di mantenere nei posti di comando sempre le stesse persone, non hanno avuto la forza, la capacità, l'oculazione di controllare quello che essi facevano. Ci troviamo così con dei partiti allo sbando, distrutti dal voto popolare,

come era giusto che avvenisse: era giusto che il popolo verificasse il loro comportamento e quindi li punisse o li premiasse.

Quando chiediamo un «riposo sabbaico» lo facciamo a giusta ragione: vogliamo parlamentari che rappresentino realmente gli interessi del paese, i movimenti di opinione e di interessi. Tra l'altro il radicale cambiamento di questi ultimi in così breve tempo difficilmente potrà essere compreso da chi ha una certa mentalità e un'abitudine mentale decennale a determinati comportamenti. Non vogliamo con questo escludere – sarebbe incostituzionale – dall'elettorato passivo cittadini che godono della pienezza dei diritti; vogliamo però che ci sia una interruzione nell'attività parlamentare, analogamente a quanto il Parlamento ha deciso in materia di legge elettorale per gli enti locali. Se si è potuto introdurre in quell'ambito tale norma, non capisco perchè non si possa farlo anche a livello superiore.

Tutti questi motivi ci spingono a non esprimere un voto favorevole su questo provvedimento.

Inoltre, presidente Acquarone, nel testo licenziato dalla Commissione scorgiamo alcuni punti oscuri, anche sul piano dell'interpretazione letterale. All'articolo 1, comma 4, la Commissione ha proposto la seguente formulazione sostitutiva: «In ogni circoscrizione, il venticinque per cento del totale dei seggi è attribuito proporzionalmente tra gruppi di candidati presentati in collegi uninominali di numero pari ai seggi assegnati in ragione proporzionale alla circoscrizione medesima».

ACQUARONE, *relatore*. A tal proposito ho presentato un emendamento chiarificatore.

CANNARIATO. Mi fa piacere di non essere stato il solo a non capire; è segno che possiedo ancora una certa vigilanza intellettuale. Con questa formulazione infatti daremmo maggiori garanzie ad alcuni candidati, e certamente i partiti o le alleanze di partiti avrebbero garantito soltanto determinati personaggi.

C'è poi un altro elemento di scarsa chiarezza alla lettera e), punto 2, sempre di detto comma, laddove si precisa che ogni elettore dispone di: «un voto per la scelta del gruppo di candidati ai fini dell'attribuzione dei seggi in ragione proporzionale, da esprimere su una diversa scheda recante il contrassegno del gruppo e il cognome e il nome del candidato del collegio».

Se ho capito bene, la norma significa che, nella lista per l'assegnazione dei seggi in maniera proporzionale, avremo tanti candidati quanti saranno i seggi da assegnare in quella circoscrizione.

ACQUARONE, *relatore*. Anche su questo punto è stato presentato, non da me, un emendamento chiarificatore.

CANNARIATO. Ad esempio, in Sicilia abbiamo attualmente una circoscrizione con ventotto candidati, che diventeranno ventuno e sette rispettivamente con il sistema uninominale e con il metodo proporzionale. Nella lista per l'assegnazione dei seggi con il metodo proporzionale avremo dunque sette candidati anzichè ventotto. Quali candidati verranno indicati? Sarà delegato il partito o il gruppo di partiti che

sottoscriveranno quella lista a designare i candidati. Qui nasce il mio dubbio: gli elettori quali candidati voteranno in questa lista proporzionale?

ACQUARONE, *relatore*. Non c'è lista.

CANNARIATO. C'è un elenco. Ad ogni modo la norma non mi sembra chiara ed io non sono riuscito a comprendere il testo. Bisognerebbe chiarirla, altrimenti potrebbero sorgere numerosi dubbi.

Avviandomi alla conclusione, credo che sia vera la notizia pervenutami secondo la quale il Governo ha già presentato un disegno di legge per il voto degli italiani all'estero. Vorrei sottolineare l'esigenza che questo problema venga affrontato contestualmente alla legge elettorale: in questa maniera potremo correggere una distorsione che si protrae da quarant'anni e che ha impedito a milioni di italiani di esprimere le loro opinioni politiche pur avendo essi mantenuto la pienezza della cittadinanza italiana.

Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto finale, esprimerò qualche ulteriore riflessione che potrà maggiormente chiarire per quale motivo noi non voteremo a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signor Presidente, vorrei sollecitare la discussione dell'interpellanza 2-00311, che ho presentato insieme alla senatrice Tedesco Tatò a proposito della situazione in Somalia.

Mi sembra urgente che il Senato esprima innanzi tutto il suo cordoglio per le vittime e prenda atto che pur essendo la più recente iniziativa avvenuta sotto la copertura dell'ONU, di fatto, si tratta di un'iniziativa unilaterale del contingente americano. Essa rischia di stravolgere in maniera definitiva il ruolo delle Nazioni Unite in Somalia, così come era stato definito dalle risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza. In Somalia si doveva svolgere un'azione di carattere umanitario, condotta con metodi di polizia perchè esisteva un problema di disarmo non di una, ma purtroppo di più bande armate. Questa iniziativa però è stata trasformata in un'azione di guerra: è un po' come se la polizia di una qualsiasi città italiana, dovendo colpire un covo di malavitosi, bombardasse un intero quartiere e quindi colpisse in maniera indiscriminata la popolazione civile.

Lo scopo della nostra interpellanza è quello di sollevare di fronte al Parlamento una questione che in parte il Governo ha già posto e che riguarda non solo e non tanto la presenza italiana in Somalia, e quindi

un nostro eventuale ritiro unilaterale, ma piuttosto una ridefinizione, alla luce di quanto statuito dal Consiglio di sicurezza, dell'intera iniziativa delle Nazioni Unite.

Credo che il nostro scopo sia quello di arrivare a una tale ridefinizione; se ciò non avvenisse ne dovremmo trarre le dovute conseguenze.

PRESIDENTE. Senatore Migone, le assicuro che la Presidenza si renderà interprete della richiesta da lei avanzata, in modo che il Governo riferisca in quest'Aula nei tempi più brevi possibili.

CANNARIATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIARIATO. Signor Presidente, intervengo semplicemente per associarmi a quanto detto dal collega Migone. Si sta rivelando quasi inutile la discussione che abbiamo svolto in quest'Aula qualche giorno fa. Infatti, si è avuto uno sviluppo estremamente diverso da quello preannunciato in quest'Aula dai Ministri della difesa e degli affari esteri.

Quindi, la richiesta avanzata dal senatore Migone è quanto mai opportuna per poter affrontare nuovamente tale questione.

PRESIDENTE. Senatore Cannariato, la rinvio alla risposta che ho testè fornito al senatore Migone. A norma di Regolamento, comunque, il sollecito può essere avanzato solo dal senatore che abbia presentato un'interrogazione o un'interpellanza e allo stato attuale, non mi risulta che in argomento lei abbia presentato l'una o l'altra.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Allegato alla seduta n. 188**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

In data 9 luglio 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 5. - Deputati DONAZZON ed altri. - «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (1378) *(Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione - v. Doc.I, n. 26/X Legislatura) (Approvato, con modificazioni, dalla Camera dei deputati);*

C. 1514. - BISCARDI ed altri. - «Validità delle graduatorie dei concorsi per titoli ed esami e disposizioni in materia di reclutamento del personale direttivo delle scuole di ogni ordine e grado, compresi gli istituti educativi» (269-B) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

In data 12 luglio 1993, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2234. - «Integrazione dell'Intesa tra il Governo della Repubblica italiana e la Tavola valdese, in attuazione dell'articolo 8, terzo comma, della Costituzione» (1380) *(Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 12 luglio 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali:

«Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1993» (1381);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla biodiversità con annessi, fatta a Rio de Janeiro il 5 giugno 1992» (1382).

In data 9 luglio 1993 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SENESI, NERLI, ANGELONI, PINNA e ROGNONI. - «Istituzione dell'Agenzia italiana per la sicurezza del volo» (1379).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LIGURIA. - «Nuove norme in materia di eleggibilità a deputato e senatore» (1383).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 9 luglio 1993 il senatore Tossi Brutti ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1331.

In data 12 luglio 1993 il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1356.

Il senatore Biscardi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1375.

I senatori Doppio, Pavan, Minucci Daria, Zoso, Bernini, Creuso e Perina hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1373.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberate:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione dell'Italia al *Rain Forest Trust Fund*» (1337) (Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 13ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

NOCCHI ed altri. - «Estensione della durata di validità dei diritti di autore per opere musicali» (1309), previ pareri della 1ª, della 7ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCCHI ed altri. - «Norme per la promozione e per la disciplina dell'attività espressiva degli artisti di strada» (1310), previo parere della 1ª Commissione;

RICEVUTO ed altri. - «Proroga delle graduatorie del concorso per l'accesso ai ruoli degli ispettori tecnici periferici» (1335), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

LEONI. - «Disciplina dell'attività di concessionario per la vendita di autoveicoli e per l'assistenza dopo la vendita» (1341), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PELLEGATTI ed altri. - «Fondi di previdenza per le persone addette alle cure domestiche della propria famiglia» (1331), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PEZZONI ed altri. - «Nuove norme in materia di produzione, commercializzazione, vendita ed uso dei fitofarmaci e dei prodotti assimilati» (409), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 9ª, della 10ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 12 luglio 1993, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha presentato un testo degli articoli unico, proposto dalla Commissione stessa, per i seguenti disegni di legge:

«Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1349) (*Testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Tassi; Occhetto ed altri; Mammi; Forlani ed altri; Altissimo ed altri; Altissimo ed altri; Poti; Tatarella; Savino; Zanone; Mattarella ed altri; Bossi ed altri; Savino; Landi; Nania; Savino; Segni ed altri e di due disegni di legge d'iniziativa popolare*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

Speroni. - «Modificazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati» (1211).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

La domanda di autorizzazione a procedere e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonché ad eseguire provvedimento che dispone la custodia cautelare nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, commi 1 e 2, 110, 319, 319-bis, 61, numero 2, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 61, numero 2, del codice penale,

7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 184), è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Domande di autorizzazione a procedere in giudizio,
presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 9 luglio 1993, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 112, n. 1, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2 del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 56, 110, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 317, 61, n. 2, e 7 del codice penale; agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonchè ad eseguire il provvedimento che dispone la custodia cautelare in luogo di privata dimora (*Doc. IV*, n. 101);

dal senatore Pellegrino, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, numero 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110, 310, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice

penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 648, 61 numero 2 e 7 del codice penale, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110, 310, 310-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110 del codice penale 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110 319, n. 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 numero 2 del codice penale, articoli 81, 110, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, 81, 648, 61 numero 2 e 7 del codice penale, articoli 81, 110, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 81, 648, 61 numero 2 e 7 del codice penale, articoli 81, 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, articoli 648, 61 numeri 2 e 7 del codice penale; e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale, nonchè ad eseguire provvedimento che disponga la custodia cautelare (*Doc. IV*, n. 116);

dal senatore Pinto, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Boso, per il reato di cui all'articolo 349 del codice penale (*Doc. IV*, n. 134);

dal senatore Pinto, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Boso, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (*Doc. IV*, n. 135);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui all'articolo 57, con riferimento agli articoli 595, terzo comma, del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 148);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui agli articoli 110 e 595 del codice penale, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 153);

dal senatore Saporito, sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Ottaviani, per il reato di cui agli articoli 57 e 595, secondo comma del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 163).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 3 luglio 1993, ha trasmesso la richiesta di parere parlamentare sullo schema di testo unico - corredato di relazione - delle disposizioni adottate ai sensi del comma 1 dell'articolo 25 della legge 19 febbraio 1992, n. 142, concernenti l'attuazione della direttiva del Consiglio 89/646/CEE sugli enti creditizi (GOV DIR n. 27).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 144, terzo comma, del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 7 luglio 1993, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) che dovrà esprimere il proprio parere, con la procedura di cui all'articolo 139-bis del Regolamento, entro il 21 agosto 1993.

Governo trasmissione di documenti

Il Ministro della sanità, con lettera in data 8 luglio 1993, ha trasmesso la relazione sullo stato sanitario del Paese per gli anni 1990 e 1991, predisposta dal Consiglio sanitario nazionale ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale (*Doc. LXX*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 12ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, la comunicazione concernente la nomina del ragioniere Sergio Guerrini a dirigente generale della Ragioneria generale dello Stato.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 8 e 9 luglio 1993, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 15, secondo comma, del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306 (Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa), convertito con la legge 7 agosto 1992, n. 356, nella parte in cui prevede che la revoca delle misure alternative alla detenzione sia disposta, per i condannati per i delitti indicati nel primo periodo del primo comma che non si trovano nella condizione per l'applicazione dell'articolo 58-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, anche quando non sia stata accertata la sussistenza di collegamenti attuali dei medesimi con la criminalità organizzata. Sentenza n. 306 dell'11 giugno 1993 (*Doc. VII*, n. 70);

dell'articolo 16 della legge 20 ottobre 1982, n. 773 (Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri), nella parte in cui non prevede che anche nei confronti del titolare di due pensioni, di cui una a carico della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei geometri, pur restando vietato il cumulo delle indennità integrative speciali, debba comunque farsi salvo l'importo corrispondente al trattamento minimo di pensione previsto per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Sentenza n. 307 del 23 giugno 1993 (*Doc. VII*, n. 71);

dell'articolo 2, comma primo, lettera *d*) della legge 23 dicembre 1992, n. 498 (recante «Interventi urgenti in materia di finanza pubblica»). Sentenza n. 308 dell'11 giugno 1993 (*Doc. VII*, n. 72).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di nove risoluzioni:

«sulla libera circolazione delle persone a norma dell'articolo 8A del trattato CEE» (*Doc. XII*, n. 89);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta del Consiglio concernente il programma quadro per azioni prioritarie nel settore dell'informazione statistica» (*Doc. XII*, n. 90);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di direttiva del Consiglio concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alle apparecchiature delle stazioni terrestri di comunicazione via satellite, che estende il campo d'applicazione della direttiva del Consiglio 91/263/CEE» (*Doc. XII*, n. 91);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di decisione del Consiglio che adotta un programma di azione comunitaria in materia di formazione professionale dei funzionari incaricati della fiscalità indiretta (programma Matthaeus-Tax)» (*Doc. XII*, n. 92);

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di regolamento del Consiglio che stabilisce le procedure comunitarie per l'autorizzazione e la vigilanza dei medicinali per uso umano e veterinario e che istituisce un'Agenzia europea di valutazione dei medicinali» (*Doc. XII*, n. 93);

«sul protocollo sociale approvato a Maastricht» (*Doc. XII*, n. 94);

«su iniziative della Comunità europea contro la preannunciata ripresa della caccia alle balene da parte di Norvegia e Giappone» (*Doc. XII*, n. 95);

«sulla comunicazione della Commissione relativa allo sviluppo di una politica comune dei trasporti» (*Doc. XII*, n. 96);

«sulle regioni a bassa densità di popolazione» (*Doc. XII*, n. 97).

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.